ABBONAMENTI — PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)

LA TRIBUNA

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

Unione Pubblicità Italiana ROMA — Via Tritone, 63 e sue Succursali.

OGNI NUMERO SEPARATO CENT. 10 IN TUTTA ITALIA — I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Anno XXXVI — QUARTA EDIZIONE — Sabato 4 Maggio 1918 — ROMA — Sabato 4 Maggio 1918 — QUARTA EDIZIONE — Num. 122

Russia, Ucraina e Germania

Dal primo momento dell'avvento leninista la Russia divenne, come tutti sanno, il terreno e la palestra dei più esemplari esperimenti e delle più salutari lezioni storiche che si siano mai avute. E continua a essere tale.

Il tempo delle delusioni è cominciato da un pezzo. E l'amaro calice non è ancora vuotato fino in fondo, per nessuno degli attori del dramma, ciascuno dei quali ha avuto ed avrà la sua parte da mandare giù. Ce n'è per tutti: ce n'è, in primo luogo per i tedeschi stessi, i quali mentre credevano di potere esser liberi da ogni pensiero di guerra in Oriente, sono costretti malgrado la pace a tenersi laggiù in pieno assetto di guerra, dappertutto, dalla Finlandia all'Ucraina, e a continuare vere e proprie operazioni di guerra, che conducevano ieri, al nord, all'avanzata in Carelia e all'occupazione della ferrovia di frontiera finlandese e che conducono oggi, al sud, alla guerra — o forse, peggio, guerriglia — in Ucraina, e all'odierna occupazione, dopo accanita resistenza, di Sebastopoli in Tauride. Ce n'è per il governo leninista, che, dopo stretto il pugno di mosche della pace, s'è visto costretto a rimangiarsi nel fatto quasi tutti i suoi postulati pacifisti, teorici, e internazionalisti, ed è ridotto ormai a quasi nessun'altra attività di governo che quella di emanare continui, e ahimè platonici, proclami di guerra e di mobilitazione. Ieri era la circolare Cicerin, accompagnata da una ennesima intimazione alla Germania; oggi è il discorso di Trotskij, il quale annunzia la costituzione di un nuovo esercito organizzato sulla base di due principii fondamentali, e cioè: istruzione militare obbligatoria per tutti i cittadini della repubblica russa, e — udite udite! — soppressione del diritto ai soldati di eleggersi i propri ufficiali! Una più esplicita ritrattazione dei principii trotskiani non poteva essere pronunziata dalla stessa bocca. La proclamazione del diritto dei soldati di eleggersi i propri capi militari era stato uno dei primi atti della rivoluzione russa. Nessuno degli atti da loro compiuti era stato altrettanto grave e funesto per i destini della Russia in guerra, come questo che trasportava il conflitto in trincea. Ed era stato, quello, il principio e la causa di tutti i mali, e cioè della rapida dissoluzione dell'esercito russo. Noi, stampa borghese, di tutto il mondo, notammo subito, di contro alle esaltazioni della illuminata stampa socialista, l'incredibile e mortale errore che la follia utopistica compieva. E, oggi, non ci poteva venire una più eloquente, quanto superflua, conferma, che dalla bocca stessa di uno di quelli che l'errore imperdonabile avevano compiuto.

Ma il calice delle delusioni e delle amare lezioni non spetta solo ai due principali attori, tedeschi cioè e leninisti. Ora è la volta di quella specie di servo, e sicario ad un tempo, che si rivelò a un certo punto, quell'ineffabile governo secessionista russo, della rada ucraina, la cui fede di nascita precedette la sua nascita stessa e fu il protocollo di una pace di dedizione alla Germania. L'espressione un po' cruda di sicario, non è nostra, in quanto che ci è perfettamente autorizzata dal giudizio che ebbe implicitamente ad esprimere il signor Kuhlmann alla Commissione del Bilancio, all'indomani della pace ucraina, quando ebbe a dire, appunto, che questa improvvisa pace era «come un colpo al cuore non solo della Russia ma della Romania anche.» E così infatti era.

Senonchè — ahimè — questa sorta di prestazioni si scontano, un giorno o l'altro, amaramente. E il Governo ucraino è ormai già avanti sulla via di queste espiazioni. Un servo e un complice una volta arruolato, deve fare fino in fondo il suo dovere, e — in Germania almeno — quando questo dovere si reputa esaurito o è rifiutato, ce n'è quanto basta per buttar via il servo come un limone spremuto. E quello che avviene oggi al governo ucraino, il quale non avendo potuto o voluto mantenere alla Germania la promessa di servirle a tavola le granaglie famose, e sentendosi rinascere in cuore qualche velleità di indipendenza, si vede oggi invasa la casa dal generale Eichhorn e dall'ambasciatore tedesco, messa la capitale Kiew sotto il regime del terrore, e tratti in arresto gli alti funzionari, il comandante della milizia civica, e perfino il ministro della guerra, e anche... la moglie del ministro dell'interno!

Le agitazioni di Kiew hanno condotto al rovesciamento di tutto il governo e della Rada ucraina. Per opera «dei contadini», dice il comunicato da Berlino. Esemplare anche questo! Nei primi tempi era il governo della Rada che era sostenuto dai tedeschi contro il «Soviet» dei contadini; ora è il «Soviet» dei contadini che abbatte, in nome e di concerto col generale Eichhorn, il governo della Rada!...

La politica estera della Germania è stata sempre tale; essa ha sempre disposto di un certo numero di tipi di regime, di maschere, d'ogni colore, dal rosso acceso al nero, e se ne è sempre servita, indifferentemente e senza scrupoli, cambiandoli dall'oggi al domani, solo che fossero utili unicamente ai suoi fini di asservimento e di dominio.

Gli avvenimenti di Russia

L'Ucraina sotto lo sperone tedesco

ZURIGO, 3.

Che cosa sta avvenendo in Ucraina? Si comincia, come è noto, con l'ordine del feld maresciallo Eichhorn di compiere i lavori agricoli di primavera. Era una intromissione che i tedeschi pretendono di giustificare col dire: «Se non si semina, non si raccoglie; e se non si raccoglie, non si può dare ai tedeschi le pattuite tonnellate di cereali».

Questo ragionamento non conviene agli ucraini; e il ministro dell'agricoltura si dimise, vedendo usurpate le sue funzioni da Eichhorn. La piccola Rada non accettò le dimissioni, e dichiarò che tali interventi non facevano che disorganizzare la vita economica; ed invitò la popolazione a non eseguire l'ordinanza di Eichhorn. I tedeschi, come la vecchia esperienza insegna, non posseggono l'arte di andare d'accordo col paese che occupano, e allora passano di violenza in violenza.

Da una odierna nota della *Agenzia Wolff*, apprendiamo l'esistenza di una Lega per la liberazione dell'Ucraina. In nome di questa Lega, venne arrestato il direttore della Banca Russa, Dobry. Dobry, perito finanziario ucraino, stava in stretti rapporti coi membri tedeschi della Commissione economica ed era un collaboratore da essi apprezzato. Si ignora il suo destino e si sospetta che il governo non sia estraneo al suo arresto, e sia stato troppo debole per impedirlo. In ciò il Comando tedesco vide il ritorno dell'anarchia e, siamo come è del l'ordine, prese speciali misure per la sicurezza della città, istituendo tribunali militari e minacciando gravi pene contro i turbatori dell'ordine.

L'istruttoria venne così a trovarsi nelle mani dei soldati tedeschi ed essa condusse all'arresto del ministro della guerra, Kukowski, del capo divisione del ministero degli interni, Gajewski, della moglie del ministro degli interni, del comandante della milizia cittadina e dei capo-divisione del ministero degli esteri.

Ed ecco come una istruttoria possa trasformarsi in un piccolo colpo di Stato, mediante cui il governo venne a passare violentemente nelle mani di Eichhorn.

Nel attendere l'opera tedesca in Finlandia dagli attacchi socialisti, i giornali pangermanisti spiegano che si era trattato di impedire a quel paese di divenire strumento dell'Intesa, mediante la dominazione bolscevika. Per premunirsi meglio dell'influenza intesista sulla Russia, si penserebbe ora di fare della Finlandia un grande Stato abbracciante le provincie russe della Karelia orientale ed il distretto di Ingermannland, compreso tra i laghi di Peipus e di Ladoga con la ferrovia Murmana-Pietrogrado.

Queste notizie provengono dai membri della Delegazione finlandese che furono nel mese scorso a Stoccolma e furono riferite dal *Politiken*.

Mannerheim avrebbe voluto marciare su Pietrogrado. La grande ipotetica Finlandia verrebbe a confinare con la Germania, e cioè con le provincie baltiche passate sotto la protezione tedesca; ed avrebbe una forte posizione sull'Artico e sul Baltico. Il suo destino è ormai legato alla Germania, giacchè se la Germania perde la guerra, la Finlandia bianca è finita; se la vince, si volgerà probabilmente con l'alleata Finlandia contro la Russia per abbattere il bolscevismo e sottoporla ad una nuova rapina, tra cui il già detto ingrandimento della Finlandia.

In questo semifinito piano ricontrebbe anche l'alleanza del Giappone, col quale si darebbe in premio la Siberia; e riuniranno i progetti ferroviari dall'Artico a Costantinopoli a traverso l'Ungheria e da Berlino a Vladivostock, che sarebbero, con quella di Bagdad, le grandi braccia della Mittel-Europa. Come si vede, in Finlandia, gli intellettuali bianchi avrebbero già fatto loro la gonfia, spettacolosa mentalità progettista dei tedeschi.

ZURIGO, 2.

Si ha da Berlino: Un comunicato tedesco dice: La Rada ed il Governo dell'Ucraina sono stati rovesciati dai delegati dei contadini. Il nuovo governo ha dichiarato di tenersi sulle basi della pace di Brest-Litowsk.

Le persone arrestate a Kieff sono state liberate.

La Commissione del bilancio del Reichstag ha deciso di chiedere al Cancelliere una esposizione veritiera degli avvenimenti.

Sebastopoli occupata dai tedeschi

BASILEA, 2. — Si ha da Berlino:

Dinanzi a Sebastopoli abbiamo infranto la resistenza nemica ed abbiamo occupato la città senza combattimenti il 1. maggio.

Il Consiglio di guerra interalleato

PARIGI, 3.

Il Consiglio Superiore di Guerra interalleato si è riunito ad Abbeville, sotto la presidenza di Clémenceau.

Erano presenti Lloyd George, l'on. Orlando, Lord Milner ministro della Guerra inglese, il generale Foch comandante in capo degli eserciti alleati sul fronte occidentale; i rappresentanti militari del Comitato Superiore di guerra, generale Sackvill West per l'Inghilterra; De Robilant per l'Italia; Bliss per gli Stati Uniti; Belin per la Francia; Wilson capo dello Stato Maggiore Generale dell'esercito inglese; il maresciallo Douglas Haig comandante in capo dell'esercito inglese; il generale Pershing comandante in capo dell'esercito americano; il generale Petain comandante in capo dell'esercito francese; l'ammiraglio Wimmis primo lord navale, l'ammiraglio Bobon capo dello Stato Maggiore della Marina francese.

La Conferenza tenne le sue sedute durante due giorni. Tutte le questioni militari del momento furono esaminate e risolte in pieno accordo. Il risultato della Conferenza è unanimemente considerato soddisfacentissimo.

Il Consiglio Superiore di guerra si è riunito ad Abbeville, in vicinanza del fronte di battaglia Amiens-Arras.

Il comunicato ufficiale dice chiaramente che la Conferenza ha avuto per scopo «l'esame e la risoluzione di tutte le questioni militari del momento».

Il generalissimo Foch avrà certamente esposto la reale situazione del fronte occidentale. Tutte le eventualità debbono essere state prese in esame, così debbono essere stati concretati i provvedimenti relativi per fronteggiarli.

Senza risparmio e senza esitazioni gli Alleati porteranno sul fronte francese il massimo sforzo per fiaccare e scompaginare l'offensiva tedesca.

Esercito unico e Comando unico sono ormai una realtà compiuta e forte.

E' superfluo riaffermare in questa occasione la cordiale partecipazione dell'Italia allo sforzo comune. Già nel convegno di Londra del 18 e 19 marzo l'Italia si era impegnata — qualora ne fosse stata riconosciuta la necessità — di inviare truppe in Francia.

E difatti l'on. Orlando, alla ripresa degli ultimi lavori parlamentari, ha potuto annunziare che «fra breve bandiere di reggimenti italiani sventoleranno sui campi di Fiandra e di Piccardia».

Non è difficile che nella Conferenza odierna sia stata definita ulteriormente la portata della collaborazione italiana al fronte occidentale.

L'unanime soddisfazione, rilevata nel comunicato odierno, è indice della cordialità e della sincerità con le quali — sotto la pressione degli avvenimenti quotidiani — le questioni militari debbono essere state esaminate e risolte.

Una conferenza di guerra a Delhi

DELHI, 2.

Una dichiarazione ufficiale relativa alla recente Conferenza di guerra che ha avuto luogo a Delhi dice che vi intervennero 16 principi, i membri non ufficiali del Consiglio legislativo e un centinaio di rappresentanti scelti dalle provincie fra persone di ogni tendenza politica.

La Conferenza ha approvato importanti voti relativi alla questione degli effettivi. L'energico sviluppo del reclutamento sulla base del volontariato è stato pure approvato insieme alla costituzione di Comitati provinciali per cooperare con la Commissione di controllo dell'arruolamento e le altre autorità, specialmente per quanto riguarda l'immediata attuazione del programma di costruzioni navali.

La Conferenza ha dimostrato che la situazione attuale è perfettamente compresa e che esiste un cordiale desiderio di arrecare un aiuto anche maggiore alla causa dell'impero.

Si spera che le misure proposte avranno il risultato di stimolare gli arruolamenti fino al punto di permettere il reclutamento di un mezzo milione di uomini entro l'anno.

I capi hanno risposto nel modo più cordiale e più generoso offrendo il loro concorso in uomini e in danaro.

Il pericolo tedesco per l'Olanda

LONDRA, 2.

Regolata in linea di massima la questione del trasporto del cimento dalla Germania nel Belgio attraverso i canali olandesi, rimangono da risolvere le altre questioni che potrebbero fornire alla Germania il pretesto per provocare la rottura. Al complicato accordo economico nel quale le trattative si trascinano da parecchio tempo, i tedeschi aggiungono la pretesa di servirsi della ferrovia che attraversa il Limburgo olandese e unisce i distretti del regno direttamente ad Anversa. Alle pressioni diplomatiche il governo tedesco non ha esitato di accoppiare le pressioni minacciose dirette da un sollecito dello Stato Maggiore.

Il corrispondente del *Daily Telegraph* da Rotterdam dice che questo agente di Ludendorff il quale dirige ormai la politica della Germania all'Aja, ha chiesto al Governo olandese di permettere il transito quotidiano di 24 treni il quali dovrebbero avere la facoltà di trasportare tra l'altro fieno e paglia. La domanda è di tal natura da costituire una seria minaccia alla neutralità olandese. Lo stesso corrispondente dice di sapere che era intenzione del governo di Berlino di domandare la facoltà di servirsi della ferrovia e del canale senza restrizioni di sorta. Ma questa domanda non fu mai presentata al Governo dell'Aja perchè il ministro tedesco rimandò il documento a Berlino dichiarando che non poteva trasmetterlo al ministro degli esteri olandese se non nel caso che la Germania fosse disposta a intimare immediatamente la guerra all'Olanda.

In tal caso però il ministro stesso avrebbe dato le dimissioni.

Il fatto più preoccupante della situazione è sempre l'atteggiamento dello Stato maggiore tedesco, il quale è risoluto a non trascurare alcun mezzo per ottenere un successo decisivo sulla fronte occidentale e non esiterebbe a violare la neutralità dell'Olanda se ciò potesse aiutarlo a conseguire lo scopo.

Fervida attività francese

nel settore dell'Avre

I francesi attaccano le posizioni tedesche

PARIGI, 3 (ore 15). — *Nella regione a sud di Villers Bretonneux bombardamento violento da entrambe le parti. Combattimento di pattuglie che furono impegnati nei dintorni del «Monument» durante i quali le truppe francesi fecero qualche progresso.*

A sud dell'Avre i francesi eseguirono ieri alla fine della giornata un'operazione di dettaglio perfettamente riuscita. I francesi attaccarono le posizioni tedesche tra Hailles e Castel e si impadronirono della Quota 82 come pure del bosco in riva all'Avre. La cifra dei prigionieri fatti supera il centinaio, tra cui quattro ufficiali.

Nella regione dell'Ailette i francesi respinsero un colpo di mano tedesco.

Ricognizioni francesi si mostrarono particolarmente attive in Woëvre ed in Lorena e ricondussero prigionieri.

Il fallimento del piano tedesco

PARIGI, 3.

Il corrispondente parigino dell'*Exchange Telegraph* ha intervistato alla frontiera spagnuola un'alta e influente personalità spagnuola tornata giorni sono dalla Germania e in grado di conoscere la situazione dell'impero:

«Se gli alleati tengono sul fronte — ha detto l'intervistato — la Germania finirà per essere battuta. Il cancelliere e il Kaiser non volevano l'offensiva che fu imposta dal partito militare. Ludendorff e il Kronprinz, spalleggiati da Hindenburg, pure nascondendo i sacrifici necessari persuasero l'Imperatore che sarebbe stato per gli alleati il colpo decisivo. I tedeschi avevano per obbiettivo la divisione dei due eserciti alleati, la presa di Amiens per aprirsi la strada di Parigi e occupare la capitale. Questo programma doveva attuarsi prima del primo maggio.

Se l'offensiva non avrà dato i frutti sperati prima del quindici maggio il partito della... ragione riprenderà il sopravvento mentre il Kronprinz ed i suoi amici saranno spacciati.

Bülow tornerà al potere.

Gli appetiti tedeschi saranno ben più modesti e la carta di guerra verrà modificata.

Due milioni e mezzo di uomini impiegati dai tedeschi in Francia

LONDRA, 3.

Il corrispondente particolare dell'*Agenzia Reuter* presso gli eserciti francesi in Francia, parlando delle recenti perdite tedesche dice:

Il nemico ha impegnato nelle ultime settimane 140 divisioni e se vi aggiungiamo quelle impegnate due ed anche tre volte, arriviamo a un totale di 186 divisioni impegnate, ciò che equivale a due milioni e mezzo di uomini.

E' naturalmente impossibile calcolare le perdite nemiche con esattezza; ma siccome le divisioni non sono mai state ritirate dalla battaglia senza aver subito gravi perdite, cioè una media di 2500 uomini per ogni divisione ritirata non è esagerato calcolare le perdite nemiche dal principio della battaglia ad un minimo di 350.000 uomini.

La Germania intraprese l'offensiva con una riserva di 680.000 uomini nei suoi depositi in Francia e nella Germania stessa. Per sostituire le perdite subite in battaglia, diede tali riserve al fronte e chiamò la classe 1920 composta di giovani di età tra la quale sono al di sotto di 18 anni. Le vere riserve di elementi combattivi sono dunque così scese e esaurite prima che il nemico sia pervenuto a raggiungere la metà dei suoi obbiettivi. Esso è quasi spossato. Lo sperpero delle sue divisioni lascia; sopra un totale di 206 divisioni in Francia, 66 divisioni che non sono state ancora impegnate e una dozzina di esse sono divisioni della Landsturm delle quali non è possibile servirsi per un'offensiva.

Gli stessi tedeschi non possono sperare affatto che le 66 divisioni che ancora loro rimangono assolveranno un compito in cui 140 divisioni fallirono.

Il nemico attende

PARIGI, 3.

La giornata di ieri è stata calma sul fronte delle Fiandre. Dopo il sanguinoso scacco subìto sotto il monte Kemmel, i tedeschi devono ricostituire le unità decimate e attendere l'arrivo dei rinforzi che colmeranno gli spaventevoli vuoti provocati nelle loro file. Il raggruppamento al quale devono necessariamente procedere prenderà indubbiamente una notevole sosta nell'offensiva a nord della Lys. Il solo sforzo nemico durante la giornata è stato fatto nella Somme ove un attacco locale nella regione di Thennes a nord dell'Avre è completamente fallito.

Al contrario, la fanteria francese ha realizzato alcune operazioni felici, ha sloggiato quasi completamente i tedeschi dal bosco di Hangard ed ha ripreso un altro bosco a sud-ovest di Mailly-Raineval.

I comunicati

PARIGI, 2 (ore 23). — *Attività abbastanza grande delle opposte artiglierie a nord e a sud dell'Avre. La scorsa notte le nostre truppe hanno realizzato una sensibile avanzata nel bosco di Hangard. Stamane abbiamo effettuato un'operazione di dettaglio che ci ha permesso di impadronirci del bosco La Baume a sud-ovest di Mailly-Raineval e di fare una trentina di prigionieri fra cui un ufficiale. Ci siamo impadroniti di cinque mitragliatrici.*

LONDRA, 2. — Il comunicato del maresciallo Haig, in data del pomeriggio, dice: *L'artiglieria nemica ha spiegato una considerevole attività nel settore di Villers-Bretonneux e in vicinanza di Morris. Vi è stata pure qualche attività durante la notte nei settori di Arras, di Lens e di Saint Venant.*

LONDRA, 2. — Un comunicato del maresciallo Haig, in data di stasera, dice: *Un colpo di mano tentato dal nemico stamane in vicinanza di Hebuterne è stato respinto.*

BASILEA, 2. — Si ha da Berlino: *Sul fronte di battaglia situazione invariata. Il combattimento di artiglieria si è intensificato nel settore del Monte Kemmel, come pure tra la Somme e il ruscello Luce, presso Mondidier, Lassigny e Noyon ove ha ripreso con frequenza. Sul fronte di Lorena l'artiglieria francese è stata attiva nel pomeriggio. Piccole puntate nemiche furono respinte.*

IL COMUNICATO DI STASERA

Intensa attività di ricognizioni

COMANDO SUPREMO, 3 Maggio 1918.

Nostri nuclei esploranti assalirono e volsero in fuga riparti avversari in Valle Seura (Altipiano di Asiago) e nella conca di Alano. Duelli di artiglieria più vivaci nella zona Tonale, in Val Lagarina, in Val Brenta e sulla Bassa Piave.

Le nostre batterie dispersero lavoratori e truppe alla testata di Val Tose e nei pressi di Ponte Piave e di Cortellazzo: sconvolsero sistemazioni difensive in regione di Asiago, colpirono movimenti di carreggi presso San Donà.

Su tutta la fronte intensa attività di ricognizione e di combattimenti aerei. Otto velivoli nemici risultano abbattuti.

DIAZ.

Tre articoli di "Fabius,, sull'offensiva in Italia

[illegible], 3 Maggio.

Di una prossima offensiva sul fronte italiano si occupa molto la stampa austriaca, facendo considerazioni ed ipotesi circa i fattori nei quali l'azione si svolgerebbe e ciò non certo allo scopo di svelare dei segreti, ma piuttosto per tentare di sviare la nostra attenzione. Questo sistema fa parte della propaganda a nostro danno che austriaci e tedeschi continuano da tanto tempo, quotidianamente, ora per ora, in mille modi, che vanno dallo spionaggio organizzato sulle nostre spalle allo sparpagliamento di cartellini e di giornaletti sulle trincee. Uno di questi giornaletti idioti ed inutili che il nemico ci getta a profusione dagli aeroplani e con le bombe inerti contiene il quotidiano bollettino di Ludendorff, puerili incitamenti alla diserzione, notizie false o esagerate sulle condizioni interne della Francia, dell'Inghilterra e dell'Italia, considerazioni capziose su piccoli fatti e grandi avvenimenti. Naturalmente, il giornaletto non parla mai delle miserie e dei guai di casa propria, nè del trattamento fatto alle popolazioni dei territori invasi, le quali soffrono e lottano con fierezza ammirevole.

Di questa spregevole carta stampata non vale la pena di parlare più oltre.

Ma i veri e propri giornali austriaci non ci offrono materia più elevata e diversa. In questi ultimi giorni è notevole [illegible] che avrebbero fatto ritardare l'offensiva sul fronte italiano. La rileviamo specialmente per il tono di giustificazione e quasi di scusa verso lo Stato Maggiore germanico, da cui essa è caratterizzata.

Il critico militare della *Neue Freie Presse*, Fabius, scriveva il 17 aprile che, dal punto di vista delle operazioni militari, il fronte occidentale e quello sud-occidentale (l'italiano) si possono considerare come un solo fronte strategico, sebbene siano divisi geograficamente dal massiccio delle Alpi e politicamente dalla Svizzera, dal momento che esistono delle linee ferroviarie che li congiungono; ma le difficoltà delle comunicazioni fra i due campi di battaglia turbano tanto tempo che non possono essere considerati come un tutto unico nel senso della parola. Detto ciò, Fabius continua: «La Germania ha iniziato la sua offensiva il giorno 21 marzo. Perchè l'Austria-Ungheria non ha contemporaneamente attaccato a sud-ovest? Parecchi sentire il lamento del Kaiser. Ricordiamo la chiusa del suo telegramma a Clemenceau, lo durante lo scandalo sollevato da Clemenceau. E Fabius risponde: «E' certo che gl'inglesi e i francesi non avrebbero tardato un minuto a ritirare le loro truppe dal fronte italiano, anche se l'offensiva austro-ungarica avesse cominciato contemporaneamente a quella tedesca. Essi avrebbero tranquillamente agito secondo il proverbio: «Si aiuti ciascuno come meglio può». Ma... c'è un ma. Fabius osserva: «Un contraccolpo sulle operazioni al fronte franco-inglese per un successo austro-ungarico sul fronte italiano si sarebbe avuto nel caso in cui tale successo fosse veramente grande. A parte che tale successo non sarebbe stato molto facile, cosa richiederebbe, ad ogni modo, molto tempo. Da tali considerazioni deve trarsi la conseguenza che, come stanno le cose, la necessità strategica per l'Austria-Ungheria di un'offensiva contemporanea a quella tedesca non esisteva, e ciò non si può peraltro trarre l'errata conclusione — continua sempre Fabius — che un'offensiva austro-ungarica sul fronte italiano sia qualcosa di superfluo e che noi non dobbiamo che attendere tranquillamente l'esito della lotta gigantesca dei tedeschi sul fronte occidentale per la decisione della guerra mondiale. Di fronte a noi sta l'Italia come a duello; quindi abbiamo l'obbligo, non solo nostro, ma anche per riguardo ai nostri alleati, di combatterla finchè non sia più capace di difendersi, o almeno perchè sia proprio esso che ci vuole la pace. Riuscendo in tale bisogna, noi ne infliggeremo nell'eseguire il nostro compito di abbattere i nostri nemici. *A noi deve essere lasciato di stabilire il momento propizio per l'offensiva, e ciò per pure ragioni militari*».

Fra le righe dell'articolo di Fabius, e specialmente in quest'ultima parte, si legge chiara la tendenza delle sfere militari austriache a liberarsi dalla volontà predominante dello Stato Maggiore tedesco.

Ma Fabius non si ferma qui. Passati alcuni giorni, incalzando gli avvenimenti in Francia, il 21 aprile, quasi per rispondere ad una nuova domanda della Germania, egli scrive: «La necessità di un'offensiva austro-ungarica sul fronte sud-occidentale non c'era finchè le truppe italiane non rinforzavano le truppe franco-inglesi; ma, poichè questo fatto è avvenuto, ne viene da sè stessa la necessaria conseguenza. Bisogna però esaminare bene la questione. Può darsi che si tratti solo di pochi battaglioni destinati a simboleggiare l'unità del fronte dell'Intesa. Se gl'italiani avessero tolta una vera forza da combattimento dal loro fronte, allora sì ci troveremmo nell'alternativa: o d'intraprendere un'offensiva contro l'Italia, o di mantenerci sulla difensiva in Italia e di inviare divisioni austro-ungariche sul fronte francese».

Noi non siamo abituati a credere a tutto ciò che il nemico stampa; ma questa volta — tanto più che si tratta di un *ibis redibis* — siamo disposti a riconoscere che Fabius, se non è nel vero, è, per lo meno, sincero nel prospettare il dilemma dinanzi al quale l'Austria si trova ai tanti di aprile. Ripetiamo: egli ha avuto bisogno di parlare più alla Germania che all'Italia.

Ed eccoci ad un suo terzo articolo. Passano appena due giorni e Fabius sente la necessità di tornare sull'argomento, sempre sulla *Neue Freie Presse*. Questo più recente scritto tradisce meglio dei precedenti l'intenzione di convincere la Germania a non chiedere all'Austria un eccessivo contributo di forze per il fronte francese, nè un'offensiva troppo frettolosa e imprevidente sul fronte italiano. Evidentemente dall'una e dall'altra cosa si discuteva ancora fino a pochi giorni fa fra Stato Maggiore tedesco e Stato Maggiore austriaco, e forse anche l'opinione pubblica dei due paesi alleati se ne appassionava. Fabius il 23 aprile parte dalla promessa che l'Italia abbia mandato in Francia poche battaglioni soltanto; perciò — egli dice — l'Austria può mandare in Francia le forze che le sopravanzano di fronte all'Italia. Ma «la monarchia deve guardare che la situazione sul fronte sud-occidentale non si muti a suo svantaggio». E continua: «Se il suo esercito in Italia costituisce la muraglia per gli avvenimenti d'occidente, il suo compito strategico è pienamente raggiunto. Il suo ideale sarebbe quello di riuscire con uno sfondamento a tenere in scacco gl'Italiani, per trasportare quante più truppe può sul fronte occidentale ed ivi impegnarle. Il Comando cercherà di avvicinarsi a tale ideale quanto meglio crederà. Esso deve evitare un peggioramento della nostra situazione al fronte all'Italia, che renderebbe necessari aiuti dal fronte occidentale. La situazione può anche prospettarsi dal seguente punto di vista. Se i tedeschi hanno fatto l'avanzata con tali forze da non avere bisogno dell'aiuto austro-ungarico, il nostro contingente in occidente può essere più debole e noi possiamo prendere l'offensiva in Italia. In questo caso avremo conseguito: 1. il vantaggio di legare tutte le forze italiane in modo da rendere impossibile il loro ritiro per il fronte francese; 2. potremo ottenere tali successi operativi da produrre il definitivo indebolimento dell'esercito italiano». Fabius così conclude: «Anche gl'italiani hanno forse le stesse probabilità di legare le nostre forze e di metterci in condizioni così svantaggiose da obbligarci almeno a richiamare le nostre truppe dal fronte occidentale».

Secondo Fabius, la decisione di sferrare o meno un'offensiva sul fronte italiano dipenderebbe dalle richieste più o meno considerevoli di forze austriache in appoggio a quelle germaniche sul fronte francese. Se la Germania chiede troppo, non si lamenti dell'inattività austriaca in Italia.

[illegible] aprile in poi [illegible] articoli di Fabius [illegible] venga o non venga questa offensiva e senza perderci nella ricerca del settore nel quale essa potrebbe svolgersi, constatiamo con soddisfazione che al nostro fronte regna [illegible], ed ognuno è disposto a compiere il proprio dovere fino all'ultimo nel muoversi cimento che l'aspetta. Non manca a noi quella che gl'inglesi chiamano *fitness to win*, la capacità di vittoria.

Alighiero Castelli.

Sottomarino tedesco affondato da un piroscafo italiano

NEW YORK, 2.

Il «New York Herald» scrive:

Un vapore italiano con cannonieri a bordo arrivò ieri in un porto dell'Atlantico e raccontò che il 1 marzo, a poche miglia a oriente di Gibilterra, fu attaccato da un sottomarino nemico che dopo aver lanciato contro il vapore due siluri, che questo riuscì a evitare, venne a galla e cominciò a far colpi di cannone.

I cannonieri italiani risposero colpendo il sottomarino che andò a fondo come un'immensa massa di piombo.

Il messaggio della Regina Maria alle truppe inglesi in Italia

LONDRA, 2.

Il tenente generale conte di Cavan ha inviato il seguente telegramma in risposta al Messaggio rivolto dalla Regina Maria alle truppe:

Il graziosissimo Messaggio di Vostra Maestà ha profondamente commosso i cuori di tutte le truppe britanniche in Italia. Esso è ancora suonato per noi l'ora del grande sforzo e della resistenza; ma le parole di Vostra Maestà non saranno dimenticate quando verrà il momento della prova.

CRONACA DI ROMA

Domani 4, S. Gottardo.
Levata del sole ore 5.8 - Tram. ore 19.9 (solari).
Levata della luna ore 1.13 - Tram. ore 12.10 (solari).
Ave Maria ore 19.30 (solari).

La questione della carne

Il problema zootecnico, di cui tanto si è discusso in questi giorni, fu preso in considerazione già prima dell'entrata in guerra, non solo coi vari decreti con i quali si vietò la esportazione del bestiame e dei prodotti da questo ricavati, ma principalmente col decreto 22 aprile 1915 che vietò la macellazione dei vitelli. Un passo decisivo nel regolare il consumo della carne fu fatto però col decreto 3 dicembre 1916 che stabilì il contingentamento per provincia della macellazione, onde il consumo per la popolazione civile potè ridursi nel 1917 del 55 per cento, in confronto a quello del 1915. Ad esso contribuì anche una regolare importazione di carni congelate.

La requisizione del bestiame per l'esercito, pur rappresentando un onere non lieve, si contenne in tale periodo entro limiti conciliabili con le esigenze dell'agricoltura.

Il problema si è reso improvvisamente più grave, in conseguenza di alcuni fattori straordinari, e cioè: perdita delle provincie invase, che erano fra le più ricche, in bestiame; perdita e consumo rilevante di carni in scatola, dovuti allo stesso doloroso evento; diminuita importazione, per difficoltà di tonnellaggio, di carne congelata; maggiore fabbisogno per l'esercito, a causa dell'aumentata razione al soldato. Così da una macellazione media mensile di 46,000 bovini nel 1915, di 50,000 nel 1916, e di 70,000 nel 1917, si giunse a ben 150.000 capi in questi ultimi mesi.

Da questi nuovi e gravi fatti originarono le preoccupazioni, che ebbero larga eco nelle discussioni di questi giorni, dalle quali risulta come, col sacrificio e lo sforzo di tutti, produttori e consumatori, eccettuati i soldati mobilitati, il problema zootecnico possa trovare la soluzione che concilî le necessità della guerra con quelle dell'agricoltura.

Pasta all'uovo e pastina glutinata

La Prefettura avverte che per disposizione del Commissariato Generale dei Consumi, non solo la pasta all'uovo, ma anche quella glutinata, devono essere vendute esclusivamente dietro consegna di tagliandi della tessera della pasta.

Una giusta richiesta di alcuni feriti

I feriti sono soldati e ufficiali e sono accolti nell'ospedale della Regina Madre e la loro richiesta, che sentiamo di dover appoggiare, è diretta alla Società Romana dei Tram e Omnibus.

Ecco di che cosa si tratta. La Società Romana, uniformandosi al regolamento per il quale, diminuita la velocità delle vetture tramviarie, si sopprimono, parecchie fermate, ha soppresso anche la fermata davanti all'Ospedale della Regina Madre, in via Boncompagni. Se in quel punto non esistesse detto Ospedale tale soppressione non avrebbe sorpreso nè danneggiato nessuno; ma obbligare i soldati e gli ufficiali feriti specialmente alle gambe a fermarsi in via Veneto o in via Piemonte, obbligarli a trascinarsi a piedi per un tragitto di due a trecento metri prima di raggiungere l'Ospedale ci sembra poco conveniente per non dire poco umano.

La Società Romana non aveva forse pensato alla difficoltà. Noi, facendosi eco del desiderio di tanti feriti valorosi, siamo dunque sicuri che verrà subito provvedere in proposito.

Le nuove cariche dell'Associazione
"Mutilati e invalidi di guerra"

Hanno avuto luogo nei locali del Circolo Marchigiano, gentilmente concessi, le elezioni per la nomina del nuovo Consiglio direttivo della Sezione di Roma della Associazione nazionale fra mutilati ed invalidi di guerra. Intervennero numerosissimi soci e risultarono eletti a consiglieri: tenente Bonatelli Paolo, soldato Crischi Alfredo, capit. Cappelli Carlo, soldato Cricchi Alfredo, soldato Crudelini Filippo, soldato Fasioli Renato, capit. Guidoni Romolo, ten. Liverani Ugo, sergente Rosica Alessio, ten. Susenti Italo. A sindaci: magg. Copelli Anacleto; magg. Gobbi Gusifo, capitano Pishini Rodolfo.

A seguito di ciò, il 29 corrente, alle ore 10,30, si sono riuniti alla sede della Sezione i nuovi eletti per procedere alla nomina delle cariche sociali. Dopo un breve scambio di idee, si addivenne alle seguenti nomine: presidente Simonati; vice segretari: Liverani e Crudelini; economo e consigliere delegato, Bonatelli.

La discussione fu improntata ad uno spirito di fervorosa collaborazione ed emerse la decisione che il nuovo Consiglio, coadiuvato dalla attività dei soci tutti, intensifichi l'opera di organizzazione, promuovendo lo sviluppo e l'attuazione delle complesse provvidenze che interessano la grande massa dei colpiti dalla guerra. A tale uopo si addivenne alla costituzione delle seguenti Commissioni: Commissione finanziaria: maggiore Giurlati; magg. Gobbi; ten. Anselmi; sergente Tavazzi. — Commissione d'assistenza ai ciechi: sergente Rossi; capitano Fornaro; ten. Cotta; soldato Vangieri. — Commissione per la propaganda ed organizzazione negli ospedali: capitano Orsi; maggiore Pettine; soldato Roscani; soldato Canivazzi; sold. Fasioli; sergente Solfanelli. — Commissioni di studio per le pensioni: capitano Guastadisegni; capitano Iannarone; capit. Pestalli; magg. Giurlati; capitano Luzzi. — Commissioni medico-legali: capitano Cappelli prof. Ottolenghi, avv. Pariat.

Tale Commissione sarà completata con altri due membri, che verranno designati in una prossima riunione per la organizzazione delle sottosezioni in provincia e nel Lazio, è stato dato incarico al segretario capit. Cappelli che agirà di comune accordo con il Comitato centrale.

Il secondo Congresso di azione antitedesca

Per iniziativa del Comitato nazionale femminile interventista antitedesco, presieduto dalla egregia sig. Nina ved. Zenatti, il secondo Congresso di azione antitedesca s'inaugurerà domenica 5 corr. alle ore 10 al teatro «Argentina», con un discorso dell'on. Raimondo.

Il Congresso inizierà i suoi lavori sul pomeriggio di domenica e si continuerà nei giorni di lunedì e martedì. La base del programma è: liberiamoci una buona volta da ogni infiltrazione tedesca! Le adesioni, giunte finora al Comitato, sono innumerevoli.

Aderirono tutti i ministri e i più autorevoli uomini politici dell'Italia e dell'Intesa.

Il Congresso dell'Unione Socialista Italiana rinviato.

Il Comitato Direttivo dell'Unione socialista italiana, nella riunione fissata pel Congresso con altri due importanti Convegni nazionali — quello della Lega antitedesca e quello per gli Usi civici, ai quali non pochi aderenti alla Unione sono impegnati — ha deciso un nuovo breve invio del Congresso dell'Unione socialista italiana fissandone la data, improrogabilmente, al 12 maggio prossimo.

Un lutto di Attilio Hortis

L'illustre storiografo e letterato triestino dott. Attilio Hortis, ospite carissimo di Roma, ebbe la sventura di perdere il fratello avv. Silvio Hortis, egregio patriotta e uomo coltissimo, morto a Trieste nel decorso mese, dopo lunga malattia. Ad Attilio Hortis vadano in quest'ora di angoscia le condoglianze della Tribuna.

I funerali del sen. Di Camporeale

Abbiamo annunciato la morte del senatore Pietro Paolo Beccadelli-Bologna principe di Camporeale, cavaliere del Sovrano Ordine di Malta. Con lui è scomparso il rappresentante autentico di una aristocrazia antichissima.

Infatti i Beccadelli furono riconosciuti Signori di Bologna nel 940; ed ivi sostennero lotte memorabili contro i Pepoli. Tre volte vincitori, misero tre zampe di aquila nel loro stemma. Lasciarono Bologna nel 1336. Vannino Beccadelli se ne andò in Palermo, e fu il Capostipite del ramo di Sicilia.

Fra i suoi discendenti la storia rammenta particolarmente Antonio, detto il *Panormita*, letterato insigne Ministro di Re Alfonso: — Simone, arcivescovo di Palermo Presidente del Regno di Sicilia, Ambasciatore più volte dello stesso Re Alfonso. — Giovanni, che costruì in gran parte la Cattedrale di Palermo e il Palazzo arcivescovile — Pietro, principe di Camporeale, Ministro di Carlo III di Borbone e da costui nominato reggente, insieme al Fannucci, del figlio Ferdinando, minorenne quand'egli andò al trono di Spagna — Giuseppe, marchese della Sambuca reggente prima e poi primo ministro di Ferdinando I; Domenico Principe di Camporeale Luogotenente generale sotto il Regno di Ferdinando II.

L'or defunto Principe di Camporeale marchese di Sambuca e marchese d'Altavilla, duca d'Adragna, barone di S. Giacomo di Scili e Noto, grande di Spagna di La Classe, cav. eredit. dell'ordine Sovrano di Malta, rimasto orfano del padre, ebbe a Padrigno Marco Minghetti. La madre Donna Laura Acton lo mandò a studiare in Inghilterra dove ebbe a maestro il cardinale Newman. A 18 anni, riuscito primo in concorso per la diplomazia fu nella Ambasciata di Vienna e poscia in quella di Tokio, Pietrogrado, Washington ed in altre.

Nel 1887 corse in soccorso dei colerosi in provincia di Siracusa ed ebbe due medaglie d'argento al valore civile.

A 30 anni fu eletto deputato nel collegio di Noto, e rieletto per varie legislature. A 40 anni fu nominato senatore. Nella Camera si occupò attivamente soprattutto di politica estera, ed economico-agricola.

Fu sindaco di Palermo ed era vice-presidente della Consulta araldica centrale di Roma e presidente di quella regionale di Sicilia, e presidente della Società degli agricoltori siciliani (Palermo).

Sposò nel 1888 Florence Binney e lascia una figlia Marianna, addoloratissima.

La camera ardente in cui rimase la salma è stata preparata, con la consueta cura dal sig. Raffaele Ravaggi, della rinomata Casa di Pompe Funebri omonima di via Palermo, a cui fu affidato l'incarico dei funerali. Lo stesso Ravaggi diresse personalmente tutti i servizi, e ordinò il corteo, svoltosi con scrupolosa puntualità e con il solito ammirevole ordine.

I funerali, che ebbero luogo stamane, alle 10, sono riusciti molto solenni. Il carro funebre circondato da uscieri del Senato e dell'Ordine di Malta con torcie accese, era ricoperto di corone splendide, e seguito da uno stuolo immenso di autorità, senatori, deputati, rappresentanze del Circolo della Caccia e della aristocrazia locale. Rendevano gli onori un battaglione di truppa e la musica della Legione Allievi Carabinieri. Una fila di frati cappuccini apriva il corteo.

Nella chiesa di Santa Maria degli Angeli venne data l'assoluzione: quindi il carro proseguì e il corteo si sciolse oltre la chiesa del Sacro Cuore in Via Marsala.

I funerali del Prof. Monaci

I funerali di Ernesto Monaci ebbero luogo stamane, e, malgrado le di lui austere prescrizioni testamentarie, senza fiori, senza bandiere, senza cortei ufficiali, pure riuscirono solenni per il gran concorso di persone che vollero rendere all'illustre cittadino il saluto estremo.

Precedeva il carro un drappello di guardie municipali e lo seguiva un altro plotone del Battaglione universitario. Venivano quindi in lunghissimo corteo i congiunti, le autorità, gli studenti, i professori, moltissime signore, senatori, deputati, ex Ministri, le più spiccate personalità cittadine ed uno stuolo di cospicue rappresentanze tra cui il Comune di Soriano del Cimino patria dell'Estinto.

Nella chiesa di S. Eustachio ebbe luogo l'assoluzione e prima che il carro si rimettesse in moto per il Verano, parlò a nome dell'Università il prof. Varisco, l'on. Callaso a nome della Società di Storia Patria, il cav. Fontana a nome della popolazione di Soriano ed il prof. Pietro Fede a nome di tutti gli studenti. Quindi il corteo si sciolse.

I doni per i combattenti

Il Comitato Romano per la raccolta dei doni ai combattenti ha destinato per intero l'ultima spedizione di doni, partita ieri per la fronte ai nostri soldati della 2.a Armata.

Sono trentaquattro colli con ben quindicimila oggetti, a cominciare da camicie, mutande, asciugamani, pedali, fazzoletti, fino a cento altra varietà di utili oggetti di conforto, come saponi, agende, portafogli, portamonete, cioccolato, pipe, tabacco, sigari, sigarette, pettini, ecc. ecc., e che certamente riusciranno graditi ai nostri valorosi combattenti.

Una eletta schiera di signore, nelle sale ospitali di Palazzo Doria raccoglie con industre abilità da oblatori generosi questi doni; ovvero contributi e materie prime, dalle quali confeziona mirabili indumenti, che completano opportunamente il corredo di guerra dei nostri soldati. Tutto è abilmente utilizzato e trasformato; dai piccoli scampoli di stoffa, di tappeti, di campionari fino ai minuzzoli di rifiuto di ogni sorta di pellicceria, messi insieme con paziente industre abilità, e trasformati in magnifici cappucci, pettorali, farsetti, guanti, che sappiamo di quanto conforto provvidenziale riescono per le nostre scolte e vedette nei posti avanzati al gelo dell'alta montagna.

Non vi fu mestieri di decreti di mobilitazione civile per chiamare a raccolta questa eletta operosa schiera di signore; perchè fin quasi dalla prima ora della guerra esse si prodigarono in questa opera benefica. E se oggi, nell'ora grave di questa vigilia d'armi, le ricordiamo alla cittadinanza, a ciò siamo indotti meno dal proposito di tributare una lode meritata a tutte queste preziose cooperatrici nell'opera ammirabile di assistenza per la guerra, quanto per stimolare tutti a concorrere efficacemente con ogni specie di contributi, all'iniziativa utilissima dei doni ai combattenti.

Seminatrici di coraggio

Si avvertono le socie, che domani sabato alle ore 17 si terrà l'annunciata seduta nella sede della Unione Magistrale, via Teatro Valle n. 59-B. Si prega di non mancare.

TEATRO COSTANZI

VENERDI', 3 — Ore 21: A prezzi popolari, come da concordato, replica a richiesta:

ADRIANA LECOUVREUR

SABATO, 4 — Ore 20.30: A prezzi popolari, come da concordato, 5.a replica a generale richiesta:

MOSE'

Protagonista il celebre basso Nazzareno De Angelis. Altri principali esecutori: Maria Carena, Alessandro Dolci — Grandissimo successo.

DOMENICA, 5 — Unica rappresentazione diurna a prezzi popolari, alle ore 17, recita in onore e d'addio del tenore Beniamino Gigli, con l'ultima replica della

TOSCA

Protagonista Carmen Toschi, Scarpia: Giuseppe Danise — Ingresso gratuito ai bambini acc., di età non superiore ai sette anni.

Nelle suddette rappresentazioni dirigerà l'illustre maestro Ettore Panizza.

Duello rusticano
in Piazza San Giovanni

Circa le 17,30 di iersera in piazza S. Giovanni, proprio all'angolo di via Emanuele Filiberto, si svolgeva un duello rusticano fra due giovinotti. A quell'ora il luogo era quasi deserto, quando l'agente Vincenzo Toscano, del Commissariato di P. S. dell'Esquilino, si trovò a passare di là mentre fra i due criminali si combatteva la sfida; egli li affrontò intimando loro di seguirlo al Commissariato. Ma uno dei due si ribellò all'agente minacciandolo, mentre l'altro — che era rimasto ferito — si allontanò di corsa.

L'agente Toscano — vistosi a mal partito — estrasse il revolver e sparò un colpo in aria per chiamare aiuto; ed al richiamo accorsero alcuni cittadini e la guardia di finanza Severino Bernabei della caserma di via Labicana, il quale, dando man forte al Toscano, riuscì finalmente ad arrestare il pericoloso giovinastro. Al Commissariato dell'Esquilino egli fu identificato per l'ortolano Giovanni Luzzi, di 27 anni, da P San Giorgio, abitante in via delle Tre Madonne 23.

Nell'interrogatorio subito egli non volle dir nulla del duello rusticano nè dire il nome del suo avversario, dichiarando che non si riteneva obbligato a farlo. Il Luzzi è ora a Regina Coeli.

Ladri e ricettatori

Nel negozio di Mariano Rogatoli — in Via Leonina 2 — nella notte del 25 al 26 aprile furono rubate circa mila lire di pelli. Il commissariato di Campitelli ha potuto ora arrestare i ladri e i ricettatori e recuperare la refurtiva. Il furto fu consumato da Francesco Biscetti, di 31 anni, da Rieti, abitante in via dell'Atleta 20, e da Giovanni Sarchioni, di 24 anni, romano, abitante in casa del Biscetti, cameriere in una osteria di piazza in Piscinula. Quest'ultimo è ancora latitante. I ricettatori sono Giovanni Trojani, di 56 anni da Cittaducale, con negozio in via della Consolazione n. 108 e Ugo Bernardini, di 36 anni, romano, proprietario della calzoleria in via delle Fratte, n. 9, i quali avevano acquistato la refurtiva a metà prezzo. Una grande partita della merce rubata è stata sequestrata alla Cooperativa calzolai «L'Avvenire», con sede in via dei Sardi n. 23. Però è risultato che la merce era stata acquistata in buona fede.

I guardiani Paoli Vittorio, di 27 anni, abitante in via Galileo Ferraris 9, e Petutti Mario, di 27 anni, abitante in via delle Vacche 22 occupati allo scalo ferroviario della Tuscolana, da qualche tempo svaligiavano i carri merci affidati alla loro sorveglianza.

Il capostazione Bagnorelli sporse giorni sono denuncia di furti ai carabinieri di Porta San Giovanni. Il maresciallo Barboni dispose un oculato servizio di appostamento. Stanotte, nascosti fra due vagoni, si trovavano allo scalo Tuscolano i carabinieri Gaetano Titi e Domenico Micelli i quali hanno potuto agevolmente sorprendere i due guardiani mentre da un vagone rubavano scatole di sardine, formaggio e fichi secchi per un valore di circa trecento lire. I due furfanti sono stati arrestati.

— **Voleva precipitarsi dal muraglione del Pincio.** — La serva Rusconi Carolina, di Giulio, da Pisa, d'anni 22, abitante in Via Flaminia, 223, in preda ad uno stato di eccitazione nervosa, aggrappatasi al Pincio, scavalcò il muraglione con intenzione di buttarsi giù, ma la guardia municipale Palumbo Sabatino giunse in tempo ad afferrarla per le gambe e a salvarla da certa morte. L'accompagnò all'ospedale di S. Giacomo dove fu trattenuta in osservazione. Interrogata non volle dire il motivo del triste passo, e noi rispettiamo il suo doloroso segreto.

— **La testata di un cavallo** — Il carrettiere Simoncini Egidio, d'anni 65, da Fermano in Teverina, stamane alle undici, a Porta Portese, conducendo il proprio cavallo, si buscò una testata così forte da procurargli frattura dell'omero sinistro. Condotto alla Consolazione, guarirà in 40 giorni.

L'abolizione dell'abbonamento daziario

Mercè l'interessamento del Presidente del Consiglio e dell'on. Meda, un decreto luogotenenziale pubblicato ieri dalla «Gazzetta Ufficiale», sospende i canoni d'abbonamento daziario al termine dell'esercizio finanziario successivo a quello nel corso del quale sarà stata conclusa la pace.

Il provvedimento è stato emanato sopratutto per rendere maggiormente possibile ai Comuni di corrispondere gli aumenti di stipendio al proprio personale, del quale essi non mancheranno perciò di secondare le giuste aspirazioni.

Solo i Comuni di Roma, Napoli e Palermo non potranno conseguire alcun vantaggio da questa sospensione di canoni e, in conformità delle deliberazioni prese nei due Convegni del 5 maggio 1917 e del 28 marzo 1918, l'Associazione dei Comuni Italiani fa voti che ad essi siano dati opportuni ed equi compensi.

La stagione a Bagni di Montecatini

Questa stazione di cura con sorgenti celebri in tutto il mondo, è una località incantevole: aria balsamica, saluberrima; pinete giardini, parchi e viali vasti e meravigliosi; passeggiate amene, deliziose e ideali. La tranquillità è perfetta. Vi sono alberghi, pensioni d'ogni ordine; vi saranno spettacoli ippici, teatri e concerti musicali.

— **Associazione archeologica romana.** — Domenica 5, la dott.ssa Talia Cimini terrà alle ore 18.30, in Sede (Via Astalli 19), una conferenza con proiezioni: «L'Università Italiana nel Medio Evo».

— **L'assemblea della Cooperativa fra il personale della Camera.** — L'assemblea generale straordinaria di questa Cooperativa avrà luogo il giorno 9 maggio e seguenti, alle ore 17, nell'Ufficio 1o della Camera dei Deputati.

ASTERISCHI

Propaganda di guerra

La prof.ssa Ronconi, la prof.ssa Lina Pennesi, e la sig.a Rosmunda Tomei Finamore della «Vita Morale», che tanto intelligente contributo ha dato alla propaganda della nostra guerra, hanno tenuto in questi giorni, per invito delle Opere Federate, un ciclo di conferenze. La prof.a Ronconi, che dirige «Vita Morale», ha tenuto sette conferenze a Pesaro e dintorni, la prima delle quali, di carattere storico, letterario, al salone comunale di Pesaro; le altre sono state conferenze popolari tenute agli operai delle Filande, delle sartorie militari ed ai mutilati degenti negli ospedali militari. Ai profughi ha parlato sul tema: «Coraggio, vi ritornerete».

La prof.a Ronconi ha avuto dovunque liete accoglienze molti applausi. La sig.ra prof.a Lina Pennesi ha tenuto ben undici conferenze nel circondario di Arcevia, dove ha ottenuto dei grandi successi. Infine la sig. prof. Rosmunda Tomei Finamore ha tenuto un ciclo di conferenze nell'Abruzzo. Essa ha parlato a Lanciano sul Prestito alle operaie del Laboratorio Torrieri, le quali hanno subito sottoscritto per circa L. 30.000; sulle ragioni della nostra guerra e sulla penetrazione tedesca in Italia in un'aula del R. Liceo; ed ha parlato anche, sempre ascoltatissima, agli operai del cotonificio Tinari e ai profughi ricoverati a Lanciano. Quindi si è recata a Terni dove al teatro comunale ha tenuto due applauditissime conferenze: «Il Grande Delitto» e «Verso il Domani». A Castellammare Adriatico ha poi parlato sul tema «Le Armi del Nemico».

«Sovrani che ho conosciuto»

Il titolo di questo volume è attraente e la curiosità che esso suscita non è delusa dal contenuto di esso. Angelo Ragghianti raccoglie in questo volume una serie di studi e di profili già comparsi in giornali e riviste: Maria Pia di Savoia, l'Imperatrice Eugenia, Emilio Ollivier, Carlo I e Zita d'Austria, Ferdinando Czar dei Bulgari, Benedetto XV, il Kronprinz, Federico Mistral sono ritratti in pochi tocchi rapidi e un po' rudi: poi intorno a ciascuno di essi l'autore intesse la corona dei ricordi personali, delle conversazioni avute, delle lettere ricevute. Il fatto che in questi profili l'Autore dice soltanto quello che a lui è risultato dalla personale consuetudine, costituisce il più grande interesse di questo libro, che è destinato alla più larga diffusione. Angelo Ragghianti è narratore garbato, sa raccontare l'annedoto e mostrare il personaggio sotto un suo personale punto di vista fra rude e patetico: aduna insomma le sue singolari doti di scrittore intorno ad un argomento interessante di per sè stesso.

In appendice al volume il Ragghianti sulla scorta di documenti personali ricostituisce il dramma di Serajevo per giungere alla conclusione che l'Arciduca Francesco Ferdinando fu fatto uccidere dal conte Tisza. La narrazione e la documentazione sono così vivaci ed efficaci che meriterebbero un lungo esame particolare e ci duole che le esigenze dello spazio ci costringano a questo affrettato rapido esame.

Mattia Battistini
Canta ai feriti di «S. Marta».

Il baritono Battistini, il glorioso trionfatore dei più grandi teatri del mondo, il recente interprete impareggiabile degli Oratori perosiani all'«Augusteo», con pensiero squisitamente gentile, ha voluto rallegrare insieme con altri valenti artisti, i gloriosi feriti ricoverati nell'ospedale «S. Marta», dei Cavalieri di Malta.

Lodare la voce, la maestria del celebre cantore, sarebbe opera vana, perchè il pubblico sa tutto ciò, ed anche ieri egli si mostrò insuperabile e cantò sei pezzi, che suscitarono applausi ed ovazioni veramente entusiastiche. Erano adunati nel vasto salone dell'ospedale tutti quei feriti, che in qualche modo avevano potuto discendere dalle corsie. Applausi scroscianti, e grida di ammirazione salutarono il Battistini nelle romanze del «Faust», dell'«Ernani», «Occhi di Fata», nel Prologo dei «Pagliacci», «M'hanno detto che Beppe va soldato». Al piano sedeva il prof. conte Blumenstihl.

La signorina Isabella Recquest cantò con molta grazia. Applaudita anche la violinista Maria Zammunovich-Barbati, accompagnata al piano dal prof. Sapio Franco. Il trattenimento gentile fu completato da due suonate per arpa ricamate dalla dita maestre della signorina Giulia Giobbe.

Presenziarono la festa il Balì Lambertenghi, il Consiglio del Gran Magistero dell'Ordine il Direttore dell'ospedale barone Landolina e il vice-direttore marchese Bourbon del Monte, gli ufficiali medici e ricoverati, i cappellani e il principe Lelio Orsini, delegato di Roma dell'Associazione italiana dei Cavalieri di Malta, al quale va il merito di avere organizzato l'indimenticabile trattenimento.

Il colonnello medico Rocchi

Il Re ha firmato il seguente decreto: Di Nostro Moto proprio ed in considerazione di particolari benemerenze, abbiamo nominato e nominiamo il cav. dott. Francesco Saverio Rocchi, professore della R.a Università, direttore dell'Ospedale Leoniano della Croce Rossa, cavaliere dell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, con facoltà di fregiarsi delle insegne per tale Equestre grado stabilite.

All'egregio colonnello Rocchi, la «Tribuna» invia le sue congratulazioni.

Una decorazione serba

Apprendiamo con piacere che il cap. Ciro Baroncelli, figliuolo del nostro caro compagno di lavoro rag. Gaetano, è stato insignito, di motu-proprio da S. A. R. il principe Alessandro di Serbia dell'ordine militare dell'Aquila Bianca. Rallegramenti cordiali.

La Mostra a palazzo Chigi

A causa dello straordinario concorso di espositori, dovendosi provvedere a nuovi lavori di adattamento, l'inaugurazione della Mostra, fissata per il 3 maggio p. v., è stata prorogata di qualche giorno. Con il 30 aprile però sono state chiuse le iscrizioni ed il materiale da esporsi sarà accettato a tutto il 5 maggio.

SPETTACOLI del 3 Maggio 1918

ADRIANO — Compagnia d'operette «Novissima» — Ore 21: *Addio giovinezza*.

COSTANZI — Stagione lirica — Ore 21: *Adriana Lecouvreur*.

TEATRO MANZONI
Direzione BILLAUD
Compagnia di operette di E. Petrolini
VENERDI' 3 — Ore 21: Replica.
Morto che parla

TEATRO MORGANA
Compagnia d'operette «ROMA»
VENERDI' 3 — Ore 21: Replica.
Dall'Ago al milione
Immenso successo d'ilarità

NAZIONALE — Stagione lirica popolare — Riposo.

TEATRO QUIRINO
— Compagnia d'operette «Città di Milano»
VENERDI' 3 — Ore 21: Replica.
Madama di Tebe
Grandioso successo

VALLE — Compagnia dramm. Galli-Guasti-Bracci, ore 21: *Madonna Oretta*.

VARIETA' E ATTRAZIONE

APOLLO. Scelto spett. ore 21; festa ore 17 e 21.
MARGHERITA. Spett. di prim'ord. dalle 17.30.
SALA UMBERTO. Scelto spett. per famiglie.

CINEMATOGRAFI

CINEMA CORSO. Spettacolo di prim'ordine
GRAN CINEMA. Spett. cont. dalle 15,30 a 23.
OLYMPIA. Scelto spettacolo ogni giorno.

La Proprietà fondiaria

Nel fascicolo d'aprile de *La Proprietà Fondiaria*, la rivista mensile dell'*Associazione fra i proprietari di fabbricati e terreni in Roma e provincia* (Roma - Corso Umberto 337), si pubblica la «Relazione del Consiglio» che sarà letta all'assemblea ordinaria e straordinaria del 5 corrente.

Tale relazione è la documentazione dell'opera spiegata durante l'anno dall'Associazione, per la difesa dei diritti della proprietà (sia urbana che rustica): diritti che l'attuazione di provvidenze sociali — anche se applicate con mezzi eccezionali — non può misconoscere, anzi deve tenere sempre presenti, ai fini di quella concordia e di quell'unione di tutte le forze vive della nazione, di cui oggi più che mai è indiscutibile la necessità.

A *mitigare le inutili asprezze nell'applicazione delle leggi, ad ottenere provvedimenti di evidente giustizia distributiva, ad opporsi ad interpretazioni fiscali, talvolta* — come è detto giustamente nella relazione — *più vessatorie dell'intenzione del legislatore*, è stata infatti indirizzata l'opera dell'Associazione, nella cui valutazione va tenuto conto non solo di quanto si è positivamente ottenuto, ma anche di ciò che si è potuto impedire, in quanto, senza vantaggio per alcuno, poteva farsi ad esclusivo danno delle già difficili condizioni dei proprietari. Le quali sono peggiorate, non solo per nuovi gravami e per nuovi inasprimenti di tasse, ma anche per altre cause concomitanti e conseguenti dalla situazione generale, e specialmente per il quintuplicato prezzo di ogni spesa di manutenzione.

Circa il preteso inasprimento delle pigioni, ingiustamente ostentato dalla stampa partigiana, così parla la relazione:

«L'arresto delle costruzioni edilizie ha «tolto al mercato delle abitazioni quella «elasticità che è indispensabile fattore di «buon funzionamento ed il miglior calmiere dei prezzi degli alloggi; l'esodo dalle «Provincie temporaneamente invase dal «nemico ha contribuito nella nostra ed in «altre città a creare una deficienza di abitazioni, della quale, forse, qualche proprietario, male avveduto, ha creduto di «poter approfittare elevando eccessivamente gli affitti. Di qui proteste dei partiti «popolari; ingiuste, perchè rivolte contro «l'intera classe dei proprietari e non contro quei pochissimi, che noi stessi dobbiamo censurare, ed in parte ritenere causa dei gravi provvedimenti, compendiati «nel Decreto 30 dicembre u. s. Infatti il «Ministro Sacchi, all'interrogazione presentata dai Senatori Conti, Vigoni, Garofalo, Pasolini, De Rolsas, Greppi, Fadda «e De Cesare (circa i limiti di applicazione del decreto sugli affitti) rispondeva di «essere stato indotto a promulgare il detto «decreto dalle ingiustificate eccessive pretese dei proprietari di case.

«Noi non abbiamo elementi bastevoli per «contraddire formalmente le affermazioni «del Ministro, nè per dichiarare che in nessuna città d'Italia si siano verificati simili abusi, ma possiamo affermare, anche per indagini fatte dalle diverse Associazioni di proprietari esistenti in Italia, «che se anche qualche proprietario isolato «dette luogo a lamentele più o meno giustificate, la grandissima maggioranza «non approfittò, nè per evidenti ragioni «poteva farlo, delle eccezionali circostanze create dalla guerra. Quindi iniquo fu «il provvedimento del Governo, vincolante «la libertà del disporre, e ben giustificate «le fiere proteste che elevarono i proprietari di ogni città d'Italia.

«Purtroppo nè la nostra, nè l'opera della «Federazione e delle altre Associazioni consorelle ha potuto impedire o modificare «un indirizzo di politica tributaria, che, «non solo i proprietari, ma anche gli economisti ritengono iniqua e dannosa».

Le attesissime di Maciste atleta
al MODERNISSIMO

Maciste, il colossale artista cinematografico che tanta simpatia ha suscitato nel pubblico e così grande ammirazione desta ovunque per la sua valentia e prodigiosa forza, ci aveva lasciati in viva ansietà dopo la visione del film *Maciste poliziotto*.

Infatti ad esso doveva seguire la seconda serie: *Maciste atleta*, delle imprese eroicamente del geniale artista, ma per parecchi giorni non se n'è saputo più nulla.

Può pertanto immaginarsi quale sia stato ieri giovedì il concorso del pubblico negli eleganti Saloni del *Modernissimo* per assistere alle attese proiezioni di *Maciste atleta*, e quale trionfo abbia riportato questa seconda serie ancora più sorprendente della prima.

E dobbiamo rilevare come con giusto criterio la Direzione del «Modernissimo» abbia disposto perchè delle prime serie *Maciste poliziotto* sia dato un breve riassunto, affinchè coloro che non ebbero modo di vederla possano comprendere lo svolgimento della successiva serie *Maciste atleta* ora in visione.

Il pubblico è avvertito, e quindi non mancherà di accorrere numeroso come al solito al «Modernissimo» per ammirare ed acclamare il forte *Maciste* nelle sue emozionanti imprese.

Leda Gys al Corso Cinema
in: LEDA SENZA CIGNO

Con la *film* di cui si annunzia per domani la *première* al CORSO CINEMA, s'inizia la serie d'arte di *Leda Gys* della nota Casa napoletana *Polifilms-Monopolio Lombardo*. E' quindi questo il primo dei grandi lavori che la bellissima artista ha eseguiti sotto la direzione del conte Antamoro, che ha affrontato con lei la figurazione Dannunziana, sicuro di fare opera degna del Poeta.

L'aspettativa per questo avvenimento d'arte è intensa.

Oggi ultimo di Diana Karenne nella *Damina di Porcellana*.

La famiglia ed il nipote FRANCESCO GULLI', con l'animo affranto, annunziano la morte del maestro

LUIGI GULLI'

avvenuta il 12 marzo u. s. a bordo del piroscafo «Dante Alighieri», di ritorno dall'America.

Non s'inviano partecipazioni personali.

Roma, Via Giovanni Lanza, 111.

Il memoriale del principe Lichnowski

Diamo la prima parte del Memoriale del principe Lichnowsky; e già da quella i lettori avranno potuto vedere come vada delineandosi la grande responsabilità della Germania nella provocazione della guerra. Ne diamo oggi la continuazione che confermerà ancor più la impressione della lettura della prima parte.

La questione d'Albania

La prima guerra balcanica portava con sè il naufragio della Turchia, e per conseguenza una disfatta per la nostra politica che da varii anni era stata legata a quella della Turchia. Non era più possibile di salvare la Turchia di Europa; si trattava di regolarne la successione e due atteggiamenti erano possibili: o noi dichiaravamo che ci saremmo assolutamente disinteressati delle frontiere dei paesi balcanici e che abbandonavamo ai popoli balcanici la cura di determinarli; ovvero noi difendevamo i nostri alleati, praticavamo in Oriente la politica della Triplice-Alleanza e rinunciavamo in tal modo alla parte di mediatori.

Da principio io sostenni la prima di queste soluzioni. L'Ufficio degli Affari esteri ne adottò invece più esplicitamente la seconda.

Il punto sensibile era la questione d'Albania. I nostri alleati desideravano l'istituzione di uno Stato di Albania indipendente: l'Austria, perchè non voleva lasciare la Serbia estendersi fino all'Adriatico; l'Italia perchè non voleva lasciare la Grecia estendersi fino a Valona, e nemmeno al nord di Corfù. Al contrario, come è noto, la Russia appoggiava le aspirazioni dei Serbi e la Francia quelle dei Greci.

Il mio parere era di considerare questa questione come estranea alle stipulazioni della nostra alleanza e di non sostenere nè i desideri dell'Austria, nè quelli dell'Italia. Senza il nostro concorso, sarebbe stato impossibile di creare questo Stato in Albania che, come era facile prevedere, non era vitale. La Serbia sarebbe giunta fino al mare, e la presente guerra sarebbe stata evitata. Vi sarebbe stato, nei riguardi della Grecia, un dissenso grave tra la Francia e l'Italia, e gli Italiani, a meno di voler lottare da soli contro la Francia, avrebbero dovuto rassegnarsi all'estensione della Grecia fino al nord di Durazzo. Nella maggior parte di Albania, la civiltà è d'origine greca. Nel sud del paese, le città sono assolutamente greche; durante la Conferenza degli Ambasciatori, delegazioni delle principali città venivano a Londra onde ottenere l'annessione dell'Albania alla Grecia.

Anche nella Grecia attuale vi sono delle popolazioni albanesi; ciò che si chiama il costume nazionale greco è di origine albanese. L'incorporazione nello Stato greco di questi Albanesi, in maggioranza ortodossi o mussulmani, era dunque la migliore soluzione, la più naturale, a condizione di abbandonare ai Serbi e ai Montenegrini, in generale, Scutari e la parte settentrionale dell'Albania. Sua Maestà stesso, per ragioni dinastiche, era partigiano di questa soluzione. Avendo confermato, per lettera, il monarca in questo modo di vedere, io ricevetti dei vivi rimproveri dal Cancelliere dell'impero: io passavo per un «nemico dell'Austria» ed egli si vedeva costretto a interdirmi ogni ingerenza di questo genere, ed ogni corrispondenza diretta con l'imperatore.

Politica orientale e politica di Triplice Alleanza.

Noi avremmo dovuto sbarazzarci della tradizione fatale che ci faceva seguire anche in Oriente, la politica della Triplice Alleanza; noi avremmo dovuto riconoscere che era un errore di renderci solidali coi Turchi nel Sud e con gli Austro-Magiari nel Nord. In realtà, proseguendo questa politica, che noi avevamo inaugurata al Congresso di Berlino e coltivata dopo di allora con zelo, noi dovevamo, col tempo, e sopratutto se la nostra alta direzione politica fosse sprovvista dell'abilità necessaria, giungere al conflitto con la Russia e alla guerra universale.

Invece di intenderci con la Russia, ammettendo come principio l'indipendenza del Sultano, che il governo di Pietrogrado non desiderava affatto di scacciare da Costantinopoli, invece di rinunziare agli interventi militari e politici, invece di limitarci a difendere i nostri interessi economici in Oriente e di contentarci della spartizione dell'Asia Minore in zone di influenza, noi mettevamo la nostra ambizione politica nell'essere padroni sulle rive del Bosforo. In Russia si giungeva a pensare che (per i Russi) la via di Costantinopoli e del Mediterraneo passava per Berlino. Invece di favorire il potente sviluppo degli Stati balcanici, che, una volta liberi, non sono affatto meno russofili, noi ci mettevamo al fianco dei loro oppressori turchi e magiari.

Questo errore fatale della nostra politica di Triplice-Alleanza in Oriente ha spinto la Russia, la nostra migliore amica e nostra vicina naturale, nelle braccia della Francia e dell'Inghilterra, e l'ha distolta dalla sua politica di espansione in Asia. L'errore era tanto più manifesto che noi potevamo eliminare dalle nostre previsioni la sola ipotesi che potesse giustificare la politica di Triplice-Alleanza, l'ipotesi di una brusca aggressione della Francia e della Russia.

Sul valore dell'alleanza con l'Italia, è inutile aggiungere una sola parola. L'Italia ha bisogno del nostro danaro e dei nostri turisti, e ciò anche dopo la guerra, con o senza l'alleanza. Era da prevedersi che in caso di guerra l'alleanza italiana avrebbe fatto fallimento. Questa alleanza era dunque «senza valore». L'Austria ha bisogno della nostra protezione in guerra e in pace; essa non ha altro appoggio che noi. La sua dipendenza in rapporto a noi si basa su considerazioni politiche, naturali ed economiche; essa è tanto più grande quanto le nostre relazioni con la Russia sono più intime. E ciò che ha dimostrato la crisi bosniaca. Dopo il conte Beust, non vi è Ministro viennese che ci abbia fatto una opposizione così cosciente e deliberata quanto il conte Aerenthal negli ultimi anni della sua vita. Se la politica tedesca è ben diretta a conservare il contatto con la Russia, l'Austria è nostra vassalla, è obbligata a far capitale di noi anche senza alleanza e senza reciprocità di servizi. Quando la nostra politica fosse mal diretta, saremmo invece noi costretti a contare sull'Ausria. L'alleanza era dunque «senza scopo».

Io conoscevo troppo bene l'Austria per ignorare che non poteva esservi il caso di un ritorno alla politica del principe Felice Schwarzenberg o del conte Esterhazy. Gli Slavi d'Austria non ci amano affatto; Essi non avrebbero d'altronde desiderio di ritornare all'impero tedesco, anche posto sotto lo scettro degli Absburgo. La loro è una organizzazione federale, conforme al principio delle nazionalità, e all'interno dell'Austria; questa organizzazione avrebbe ancora meno probabilità di realizzarsi nel quadro dell'impero tedesco che sotto l'aquila bicipite della Monarchia.

Quanto ai Tedeschi d'Austria, essi riconoscono che il centro della potenza e della civiltà tedesca è a Berlino: essi sanno che l'Austria non potrà mai ridiventare la potenza che unì l'alleanza.

Dal 1870 e gli anni seguenti, la situazione si è trasformata totalmente, presso a poco nella stessa maniera in Austria come in Baviera. Come in Baviera non vi è da temere un ritorno alla vecchia politica bavarese, all'idea di una Baviera particolarista nel seno di una grande Germania; così in Austria non bisognava aspettarsi di vedere rivivere la politica del principe Kaunitz e di Schwarzenberg. Anche se si faccia astrazione dalla Galizia e dalla Dalmazia, una metà soltanto della popolazione austriaca è germanica; l'Austria è una specie di grande Belgio. L'Unione per mezzo di un legame costituzionale dell'Austria all'Impero sarebbe tanto nocevole ai nostri interessi, quanto lo è stato il fatto di subordinare la nostra politica alle idee di Vienna e di Buda-Pest, «di sposare le querele dell'Austria».

Noi non abbiamo bisogno di tener conto dei desideri dei nostri alleati; essi erano non soltanto inutili, ma pericolosi, giacchè noi andavamo verso il conflitto con la Russia, considerando gli affari d'Oriente attraverso il punto di vista austriaco. L'alleanza non era dapprima che una unione a scopo determinato, conclusa in vista di una eventualità unica: trasformandola in un regime di comunanza completa, ammettendo l'identità degli interessi in tutti i campi, si provocava precisamente ciò che si aveva per scopo di evitare: la guerra. Inoltre, questa politica di alleanza doveva farci perdere le simpatie degli Stati giovani, energici, in via di ascensione politica, che si sviluppavano nei Balcani, e che sarebbero stati disposti a volgersi verso di noi e ad aprirci i loro mercati.

L'opposizione fra la Casa regnante e lo Stato nazionale, fra l'idea dinastica e l'idea democratica dello Stato, doveva scoppiare e, come è nostra abitudine, noi ci volgevamo dal lato cattivo.

Il re Carlo di Romania disse a uno dei nostri rappresentanti ch'egli aveva concluso alleanza con noi, pensando che a noi toccava la direzione, ma che se la direzione fosse passata nelle mani dell'Austria, ciò muterebbe le basi della combinazione e che, in queste condizioni, egli non continuerebbe a parteciparvi.

In Serbia, era una situazione analoga: contrariamente ai nostri interessi economici, noi sostenevamo l'Austria nella sua politica che tendeva a strangolare la Serbia.

Noi abbiamo sempre «puntato» sul cavallo di cui si prevedeva la caduta: sul presidente Kruger, su Abdul Aziz, su Abdul Hamid, su Guglielmo de Wied e, finalmente, errore fatale fra tutti, noi abbiamo puntato grosso, abbiamo fatto il gran plunge sulla scuderia Berchtold!

La conferenza degli ambasciatori

Poco tempo dopo il mio arrivo a Londra, alla fine del 1912, sir Edward Grey provocò un scambio di vedute che, senza legare i partiti aveva per fine di evitare che dalla guerra dei Balcani uscisse una guerra Europea: giacchè, disgraziatamente, al principio della guerra noi avevamo declinato l'invito che ci era stato fatto dal governo francese, di associarci a una dichiarazione di disinteressamento. Fin dal principio l'uomo di Stato inglese si pose dal punto di vista seguente: l'Inghilterra non aveva alcun interesse in Albania, essa non voleva dunque che si venisse alla guerra a proposito di questa questione. Egli stesso voleva soltanto fare la parte dell'«onesto sensale» fra i due gruppi, servire da mediatore e appianare le difficoltà. Egli non si poneva dunque affatto dal lato dei suoi associati, le potenze dell'Intesa; durante la durata delle discussioni, ossia circa otto mesi, egli ha contribuito notevolmente, con la sua buona volontà, e la sua influenza preponderante, a mettere i partiti d'accordo. Invece di osservare un'attitudine analoga noi difendemmo sempre, senza eccezione, le tesi che ci erano prescritte da Vienna. E' il conte Mensdorff che dirigeva la Triplice Alleanza a Londra; io ero il suo «secondo». Il mio compito consisteva nell'appoggiare le sue proposte. A Berlino, è il conte Szogenyi, diplomatico abile e sperimentato, che guidava gli affari. Egli aveva per ritornello: «Allora vi è il *casus foederis*». Una volta ch'io m'ero arrischiato a mettere in dubbio la giustezza di questa conclusione, ricevetti un serio avvertimento a proposito della mia «austrofobia». Si diceva pure, facendo allusione a mio padre, che io ero «vittima della mia eredità».

In ogni occasione: a proposito dell'Albania, di un porto serbo sull'Adriatico, di Scutari; più tardi, a proposito della determinazione delle frontiere dell'Albania, noi ci siamo posti dal punto di vista dell'Austria e dell'Italia, quando sir Edward Grey non difendeva quasi mai i punti di vista francesi e russi. Al contrario, egli interveniva il più spesso in favore del nostro gruppo: egli non voleva fornire un pretesto (di guerra) come la morte di un arciduca doveva darne uno più tardi. E' grazie al suo concorso, per esempio, che si potè ammansire il re Nikita e fargli abbandonare Scutari. Altrimenti, la guerra universale avrebbe potuto già sopravvenire a proposito di questa questione, giacchè noi non avremmo certamente osato di determinare «la nostra alleata» a cedere.

Sir Edward Grey diresse i negoziati con prudenza, con calma e con tatto. Quando una questione minacciava di complicarsi, egli proponeva una formula di accordo sempre giusta, e sempre adottata. La sua personalità inspirava una uguale fiducia a tutti i negoziatori.

Infatti, noi eravamo, una volta di più, felicemente usciti da una delle numerose prove alle quali la nostra politica era costantemente sottomessa. La Russia aveva dovuto retrocedere dovunque davanti a noi, poichè in nessun caso essa aveva potuto ottenere soddisfazione per i desideri serbi. L'Albania era costituita in Stato vassallo dell'Austria; la Serbia era tenuta lontano dal mare. La maniera con cui era stata fatta la Conferenza era dunque una nuova umiliazione per l'amor proprio russo. Allo stesso modo che nel 1878 e nel 1908, noi avevamo anche questa volta fatto opposizione al programma russo, senza che interessi tedeschi fosse in giuoco. Ma Bismarck aveva saputo attenuare con un trattato segreto e con il suo atteggiamento nella questione di Battenberg l'errore commesso al Congresso di Berlino; mentre a Londra noi continuavamo a seguire la china pericolosa dove ci eravamo nuovamente cacciati nella questione bosniaca, e, in seguito, quando essa ci ha portato verso l'abisso, noi non abbiamo saputo uscirne a tempo.

Il malcontento che regnava allora in Russia si espresse nella stampa russa, durante i negoziati della Conferenza, sotto forma di attacchi contro la diplomazia russa e contro il mio collega l'ambasciatore di Russia. I circoli malcontenti potevano trarre partito da diverse circostanze: egli è d'origine germanica, di confessione cattolica, passa per germanofilo, e, per caso, è imparentato al conte Mensdorff e a me stesso. Senza essere una personalità notevolissima, il conte Beckendorff possiede un gran numero di qualità che caratterizzano un buon diplomatico: egli ha del tatto, buone maniere mondane, dell'esperienza, dei modi cortesi e un colpo d'occhio naturalmente giusto sugli uomini e sulle cose. Egli si sforzava sempre di non prendere posizione in maniera troppo intransigente; era d'altronde confermato in questa tendenza dall'atteggiamento dell'Inghilterra e della Francia.

Più tardi, gli dissi una volta: «L'opinione russa deve essere profondamente antitedesca». Mi rispose: «Vi sono dei circoli germanofili potentissimi e influentissimi, ma si è generalmente antiaustriaci!».

E' inutile aggiungere che la nostra austrofilia ad oltranza non era precisamente fatta per riallacciare i legami dell'Intesa e ricondurre la Russia a prendere cura dei suoi interessi asiatici.

La conferenza dei Balcani

La Conferenza dei Balcani sedeva a Londra nella stessa epoca ed io ebbi l'occasione di entrare in contatto con gli uomini di Stato dirigenti dei paesi balcanici. La personalità più notevole era il signor Venizelos. In quel momento egli non era affatto ostile alla Germania. Egli mi visitò più d'una volta; portava, con predilezione, anche all'ambasciata di Francia, il cordone dell'ordine dell'Aquila Rossa. La sua amabilità disponeva in suo favore; egli aveva le maniere di un uomo di mondo e sapeva crearsi delle simpatie. A fianco del signor Venizelos, il signor Danef, allora Presidente del Consiglio dei Ministri di Bulgaria e confidente del conte Berchtold, faceva ugualmente una gran parte. Egli faceva l'impresione di un uomo furbo ed energico. Senza dubbio è stata necessaria l'influenza dei suoi amici di Vienna e di Budapest, i cui gli omaggi gli offrivano talvolta occasione allo scherzo, per indurlo a commettere la pazzia della seconda guerra balcanica e a rifiutare la mediazione russa.

Anche il signor Take Joenescu era spesso a Londra e veniva regolarmente a visitarmi quando vi si trovava. Io le conosco dall'epoca in cui ero stato segretario di legazione a Bucarest. Egli era uno degli amici del signor de Kiderlen. A Londra, si sforzava di ottenere, mediante negoziati col signor Danef, delle concessioni in favore della Rumenia, ed era assecondato in questo compito dal ministro rumeno. Si sa che questi negoziati fallirono in seguito alla resistenza della Bulgaria. Il conte Berchtold (e noi con lui, naturalmente) era risolutamente a fianco della Bulgaria; altrimenti si sarebbe facilmente giunti, facendo pressioni sul Daneff, ad ottenere per i Romeni le soddisfazioni ch'essi desideravano. Noi avremmo fatto della Romenia una nostra obbligata, mentre l'atteggiamento dell'Austria, durante la seconda guerra e dopo di allora, l'ha allontanata definitivamente dalle potenze centrali.

La seconda guerra balcanica

La disfatta della Bulgaria nella seconda guerra balcanica, la vittoria della Serbia, l'invasione rumena in Bulgaria costituivano naturalmente per l'Austria uno scacco morale. L'idea di compensare questo scacco con una campagna contro la Serbia pare siasi vagheggiata a Vienna poco tempo dopo. E' ciò che dimostrano le rivelazioni italiane. C'è da credere che il marchese di San Giuliano, che aveva assai giustamente qualificato questo progetto di «*avventura pericolosissima*», ci ha preservato dal trovarci travolti fin dall'estate del 1913 in una guerra universale.

Data l'intimità delle relazioni russo-italiane è probabile che il progetto concepito a Vienna sia stato conosciuto a Pietrogrado. In ogni caso, secondo ciò che il signor Take Joenescu mi ha raccontato, il signor Sazonoff trovandosi a Costanza, dichiarò apertamente che un'aggressione dell'Austria contro la Serbia costituirebbe per la Russia il *casus belli*.

Uno dei miei collaboratori, tornando, nella primavera del 1914, da una licenza trascorsa a Vienna, ci raccontò che il signor de Tschirschky diceva che si avrebbe presto la guerra. Ma siccome mi si teneva sempre nell'ignoranza degli avvenimenti importanti, io considerai che questo pessimismo fosse senza fondamento.

Infatti, sembrava che dopo il trattato di Bucarest Vienna avesse l'intenzione di ottenere, coi suoi propri mezzi, una revisione di questo trattato e non attendeva evidentemente che un pretesto favorevole. Beninteso, gli uomini di Stato viennesi potevano contare sul nostro concorso. Essi lo sapevano, giacchè si era loro rimproverato più di una volta di essere troppo «molli». Si insisteva pure, a Berlino, perchè l'Austria «si riabilitasse».

Teatri ed Arte

LE NOVITA' AL «VALLE»

"Madonna Oretta,,

di Gioacchino Forzano

La cronaca della serata è lietissima: tre chiamate al primo atto, cinque o sei al secondo: due o tre al terzo. Anche, applausi a scena aperta. Gioacchino Forzano che ieri sera non era in teatro e quindi non ha potuto soddisfare le esigenze del pubblico che lo acclamava imperiosamente alla ribalta, può esser veramente soddisfatto. E con lui debbono rallegrarsi del successo i comici che hanno messo in scena e interpretato la commedia, i quali comici ieri sera si sono convinti che il pubblico romano fa buon viso al loro riuscito tentativo di svincolarsi dal repertorio abituale dell'allegro teatro francese. Di questa convinzione speriamo vedere al più presto i frutti, per ora nella non interruzione delle molte repliche cui la commedia del Forzano ha diritto per il pieno successo riportato iersera, in seguito nel ripetersi di serate fortunate, come quella di ieri, nelle quali campeggi il nome di un autore italiano.

Io non so se la vicenda su cui è imperniata questa *Madonna Oretta* di Gioacchino Forzano sia tolta da qualche novella quattrocentesca o cinquecentesca. Mi piace molto di più imaginare che anch'essa sia scaturita dalla fresca fantasia dell'autore. E credo che così sia; se invece il tema sia stato già caro a qualche novelliere boccaccevole (come questa parola è preziosa per noi giornalisti) lascio indagare al colto pubblico, il quale specialmente ora ha il dovere d'essere più colto d'un cronista teatrale, perchè mentre questi scrive per mangiare e per dar da mangiare alla sua famiglia, la maggior parte del pubblico che affolla il teatro specie di questi tempi è piena di quattrini, viene a teatro dopo aver pranzato in un ottimo *restaurant*, durante il giorno che precede la rappresentazione ha avuto tempo di leggere e di farsi con facili deduzioni dal titolo una coltura provvisoria da sfoggiare durante gli intermezzi, e nella giornata successiva alla recita, invece di scrivere una nota di critica, ha tempo di mandare al povero cronista teatrale lettere con firma e senza per informarlo di quello che la sua indagine oziosa le ha insegnato e per discutere i pochi suggerimenti critici avanzati con timidità dal cronista, il quale nel frattempo scrive per mangiare, e non ha modo di essere o di mostrarsi persona colta; o almeno colta al livello del pubblico imbrillantato che frequenta di questi tempi le grandi *premières*...

Ecco dunque la trama — che a me risulta originalissimo — su cui Gioacchino Forzano ha intessuto la sua fortunata commedia: Madonna Oretta, moglie di un vecchio mercante di seta, per un *coup de foudre* che pare fossero comuni anche nel cinquecento e che è determinato dall'apparizione del vaghissimo conte di San Gemignano in un atteggiamento di cavalleresca generosità, si è innamorata di lui: ella già tradisce suo marito con due amanti, un pallido e emaciato uomo di bottega che ama la mercantessa di languidissimo amore e, come tutti gli uomini languidi, ne è geloso pazzo, e il rubicondo cavalier Bonaccorso, ricco di sciamiti e di broccati. In questo suo nuovo amore la polilla Oretta si trova di contro la quasi contessa di San Gemignano, e cioè l'amante del bel cavaliere. Il caso fornisce ben presto un motivo di disputa: l'amante del conte vuol ornarsi per calendimaggio d'un bel broccato che i suoi familiari le hanno scoperto nella bottega del mercante; dello stesso broccato vuole ornarsi Madonna Oretta in omaggio al cavalier Bonaccorso. Signore mie, mettete un abito fra due donne desiderose di vestirlo e sarà peggio che mettero fra due donne desiderose d'amarlo un bel giovine conteso: come oggi un modello di Paquin o di qualche altro grande sarto di Rue de la Paix può scatenare odi selvaggi fra due principesse dell'eleganza femminile, così allora fra Oretta e la quasi-contessa di San Gemignano il conteso broccato del vecchio mercante scatena ire che gli attizzerebbero un'altra batracomiomachia (maledette le parole difficili!) se non fosse troppo offensivo ravvicinare le donne alle bestie eroine del poema eroicomico. La quasi contessa, offesa dal rifiuto di Oretta, manda da lei il suo amante, che, in difesa, ha la malaugurata idea di elogiarne davanti ad Oretta la eccezionale illibatezza. Per convincerlo che non esiste donna illibata, Madonna Oretta fa assistere l'uomo che ama ad un suo convegno misterioso prima con l'uno poi con l'altro dei due suoi amanti: e messagli in cuore la spina della gelosia gli suggerisce di fingere una partenza al mattino dopo e di tornare improvvisamente in casa: troverà qualcuno!...

Il biondo cavaliere accetta il consiglio e infatti il giorno dopo penetrato improvvisamente nella casa della contessa, trova un giovine innamorato: chi è questi? Non altri che Oretta, la quale per provare al conte di San Gemignano la verità del suo aforisma sull'onestà delle donne, si è travestita da giovincello ed è riuscita, con la svenevolezza della sua adolescenza imberbe a sedurre la donna.

La burla corre per tutta Firenze e rende celeberrima Madonna Oretta.

Al calendimaggio — siamo al terz'atto il quale bruscamente prende un tono romantico sentimentale, il cavaliere di San Gemignano rivede Oretta: ora è lei che vorrebbe farsi perdonare dal conte di averle rivelato quale veramente è la donna, poichè ella stessa è stata presa nel suo giuoco e si è pazzamente innamorata del conte. Ma il conte, ammaestrato ormai, non può neppur credere alle lacrime di Madonna Oretta, che riga del suo inutile pianto la musica dei canti di calendimaggio che sono l'espressione canora del trionfo primaverile di luce e di colori onde Primavera veste la Firenze cinquecentesca.

Questa conclusione alquanto melodrammatica è parsa fuori di tono specialmente a chi considerava la sapientissima economia scenica con cui dal Forzano, che ieri sera si presentava per la prima volta al teatro di prosa, erano stati tagliati i primi due atti della commedia. Ma l'appunto è di poca consistenza.

Sarebbe più grave illuminare il meccanismo teatrale che traversa dei suoi congegni — con questi cancellandoli d'un subito come con violenti sbarre nere — quei rari tentativi di spiritualità che sono nella commedia.

Un po' più d'anima nei personaggi, magari fuori della cornice storica che li conchiude e che dà loro un prevalente valore oleografico: una maggior coerenza di tono nei tre atti: e il Forzano avrebbe scritto un'opera perfetta.

In ogni modo, il grande successo di ieri sera è quello che conta: a teatro bisogna sopratutto essere applauditi dal pubblico, e poche commedie lo sono state come questa di Gioacchino Forzano. *Et tout le reste est littérature.*

Interpretazione di prim'ordine: messa in scena dignitosissima: Dina Galli all'altezza, come valore d'arte interpretativa, dell'entusiasmo del pubblico. Amerigo Guasti suo degno compagno.

Come ho detto al principio, speriamo che nessuna *pochade* interrompa le repliche di questa commedia, che fra l'altre cose ha un meraviglioso valore d'attualità: ci ricorda che è maggio e che l'azzurro è tanto miracolosamente splendente che se un fanciullo sognato toccasse con un martellino d'acciaio la volta del Cielo in una di queste luminose mattine, tutto il cielo squillerebbe come una campana di cristallo... E ci avverte che di maggio il mondo è popolato di prodigiose rose vive: le bocche delle donne, prodighe di tradimenti, di bugie e di baci.

F. M. M.

All'AUGUSTEO — Diamo l'interessantissimo programma del primo dei concerti, organizzati dal «Sindacato dei Cronisti» che si svolgerà domenica, sotto la direzione dell'illustre maestro Leopoldo Mugnone e col concorso della celebrata artista, Elvira De Hidalgo:

1. G. Bonamici: *Concert ouverture* — 2. L. Delibes: Aria delle Campanelle (dalla *Lakmé*), Elvira De Hidalgo — 3. a) G. Ricordi: *Enivrement* (per archi); b) E. Del Valle del Paz: *Tambourin*; c) P. Serrao: *Andante - canone* (per archi); d) P. Serrao: Scherzo sopra due note — 4. Jomelli: Aria dell'opera *Fetonte*, Elvira De Hidalgo — 5. G. Bizet: *Patrie*, *Ouverture dramatique* — 6. A. Thomas: Aria della follia nell'*Amleto*, Elvira De Hidalgo — 7. V. Bellini: Sinfonia della *Norma*.

Al COSTANZI. — Stasera prima replica dell'*Adriana Lecouvreur* e domani ancora il *Mefistofele* con il basso De Angelis, Domenica ultima della *Tosca* e addio dell'ammirato tenore Beniamino Gigli. Martedì il *Don Pasquale*.

Al NAZIONALE. — Stasera riposo per allestire i *Lombardi* che andranno in iscena domani sera, interpretati da artisti valenti e assai apprezzati dal nostro pubblico quali la signorina Viscardi, il tenore Fortunato De Angelis e il basso De Grazia. Dirigerà il maestro Sorlente.

Al Salone Margherita

convegno della più eletta eleganza, sono ammiratissime: *Fulvia Musette*; il *Duo Pierrot*, *la Gay* etc. Domani, debutta *Gustavo De Marco*, tanto simpaticamente noto ed applaudito.

Donnarumma

la regina della canzone napoletana, debutta *oggi* alla *Sala Umberto I* con le nuove canzoni di Primavera.

Debuttano inoltre: *Frères Preser*, grande attrazione agli anelli; *Bonomia*, silofonista; *Nuccia di Torino*, canzonette.

Il teatro della Regina Elisabetta

PARIGI, maggio. — In un villaggio fiammingo di quel Belgio che i soldati di Re Alberto difendono strenuamente dall'invasione tedesca, l'altro ieri fu inaugurato un teatro. Era il *Teatro della Regina*. L'armata belga ha così battezzata la nuova sala di spettacoli, poichè questa è stata fatta costruire dalla Regina Elisabetta onde i soldati che sono al riposo possano trovarvi una piacevole distrazione.

Il locale ha, esternamente, l'aspetto d'uno di quegli *hangar* che, vicino al fronte, servono per tenervi al riparo il materiale bellico; ma nell'interno è allestito con molto buon gusto. La sala è lunga ventotto metri, e larga venti; due porte danno accesso a due *parterres* inclinati, sui quali corrono numerose file di scanni; milleducento spettatori possono trovarvi posto. L'arco scenico è stato decorato da artisti del fronte, alcuni dei quali hanno anche dipinte le scene. Il teatro è rischiarato elettricamente.

All'inaugurazione era presente la Sovrana. La sala era ornata col tricolore belga, sul quale spiccavano in lettere d'oro i nomi delle battaglie, combattute dall'esercito di Re Alberto durante questi quattro anni. Una folla d'ufficiali e di soldati assistette alla rappresentazione della commedia in versi di Augusto Dorchain: *Conte d'avril* recitata da artisti francesi e belgi. Terminata la rappresentazione un'orchestra eseguì la *Brabançonne* suscitando calorose acclamazioni ai Sovrani. La Regina, che i soldati chiamano da qualche tempo «la loro mamma» ringraziò commossa e, prima di uscire dalla sala, strinse centinaia di mani.

Il "Salon,, parigino del 1918

PARIGI, maggio.

Parve ieri ai duemila parigini che intervennero al *vernissage* del *Salon*, promosso dalle due Società artistiche francesi che prima della guerra erano rivali ed organizzavano ciascuna una grande esposizione, parve che l'incubo di queste lungo dramma europeo fosse terminato. Nelle sale del «Petit Palais» figuravano le opere dei più noti maestri della pittura e della scultura moderna, tra i visitatori si notavano uomini eminenti, c'erano signore eleganti, artiste celebri, donne in *toilettes* un po' eccentriche. Non sembrava forse di assistere ad uno di quei *vernissages* che, fino alla primavera del 1914, costituivano uno dei più singolari avvenimenti della vita intellettuale francese? E nessuno si ricordò del cannone a lunga portata che or si or no bombarda Parigi, di quel supercannone il quale avrebbe dovuto rendere questa Capitale un deserto.

Il *Salon* del 1918 non contiene, ben inteso, la sovrabbondanza di opere che si vedevano in quelli d'avanti guerra. Fra quadri e statue, si contano appena 1024 lavori. Ma la qualità delle cose esposte compensa la quantità. Sebbene in questo momento manchino da Parigi quasi tutti gli artisti stranieri, sebbene molti francesi, illustri non abbiano potuto concorrere a questa mostra perchè non hanno avuto il tempo di preparare o di terminare qualche opera nuova, sebbene un grande numero di pittori e di scultori giovani sia alla guerra, tuttavia la messe è eccellente.

Le caratteristiche del *Salon* del 1918 sono: di contenere parecchie scene inspirate dalla guerra, una delle quali presa dal pittore Flameng da una prima trincea durante un attacco, d'una terribilità sconcertante; di non capitare stravaganze, diavolerie di impressionisti od enigmi incomprensibili di gente iniziata al cubismo; di avere riunite alcune opere di illustri scomparsi. Fra queste ultime s'ammirano tele del Degas, di Carolus Duran, del Latoucle, disegni di Puvis de Cravannes, sculture di Rodin. Parecchi dei grandi maestri viventi hanno mandato un loro lavoro: Besnard, Bonnat, Henri Martin, Harpignies, Denis, Chabas, Simon, Dagnan Bouveret. Poi v'è una schiera di bei nomi, cari ai parigini, familiarissimi ai critici d'arte, agli intenditori, ai frequentatori di mostre internazionali.

C'è un *clou*: un ritratto dell'attrice de Bray eseguito dall'eminente commediografo Henry Bataille. E c'è un solo quadro di artista italiano: *Les bijoux* di Ulisse Caputo, che fu invitato dai promotori della mostra ad esporre.

Questo *Salon* non rivoluzionerà l'arte, non lascierà una traccia molto profonda nella storia della pittura e della scultura moderna, non offuscherà i suoi venerandi predecessori; ma rimarrà memorabile per il fatto che è stato aperto in piena guerra, mentre i tedeschi sono convinti che Parigi sia un mezzo cimitero, fra un bombardamento e l'altro.

Sarti.

Due nuovi "immortali,, in Francia

PARIGI, 3.

L'Accademia di Francia ha eletto Barthou al seggio di Roujon e monsignor Baudrillart al seggio di De Mun.

Jean Louis Barthou, uno degli uomini politici più eminenti in Francia, è nato nel 1862 a Oloron-Sainte-Marie. Studiò le scienze giuridiche a Parigi, divenne segretario della conferenza degli avvocati e dottore in legge. Eletto deputato a Oloron nel 1889, si fece ammirare alla Camera per la sua arte oratoria e il suo spirito dialettico e fu rieletto nel 1893. Il 30 maggio 1894 ricevette il portafoglio dei lavori pubblici e diede le sue dimissioni da ministro il 13 gennaio 1895. Fu richiamato al potere il 20 aprile 1896 come ministro degl'interni, nel Gabinetto Méline.

Monsignor Alfred Baudrillart, illustre storico francese, è figlio del noto economista Henri Baudrillart. Nato a Parigi nel 1859 è oggi professore di storia moderna alla Scuola di studi superiori. Antico alunno della Scuola normale superiore, antico docente al collegio Stanislao di Parigi, egli ha cominciato a distinguersi con dei Corsi di storia elementare e si è reso illustre con gli ultimi lavori storici: La Carità nei primi secoli del Cristianesimo - Il Rinnovamento del Clero in Francia nel secolo XIX, *pubblicati entrambi nel 1903.*

Il Montenegro e la guerra

Sulla condotta del Montenegro durante la guerra europea molto si è scritto e discusso in opuscoli e giornali, ma tali pubblicazioni hanno quasi sempre avuto carattere così saltuario, polemico e contradditorio, da non permettere al grande pubblico di formarsi al proposito idee molto chiare. E' perciò che non potrà a meno di ottenere le migliori accoglienze il volume che in questi giorni ha pubblicato uno scrittore competentissimo delle recenti vicende del Montenegro: il prof. Eugenio Boggiano-Pico. (*Il Montenegro alleato.* — P. Maglione e Strini, editori, Roma). Questo non vuol dire che manchi nel libro in questione un punto di vista particolare: ma è proprio questo — a nostro parere — il punto di vista dei veri interessi montenegrini, i quali si riassumono nella politica di Re Nicola, avversa ai tentativi antidinastici e di sottomissione del Montenegro al trono serbo, strenuamente sostenuto dall'ex-ministro Radovic, e che obbligarono quest'ultimo a rassegnare le proprie dimissioni dall'alto ufficio. A parte questo carattere polemico, il quale però tenta di ricondurre i fatti alla loro verità e necessità storica, il libro del Boggiano è sopratutto importante come rievocazione degli avvenimenti storici che dettarono al Montenegro la condotta da esso tenuta durante la guerra europea, e come una esatta documentazione di tutti gli avvenimenti politici militari del piccolo Stato alleato durante gli ultimi quattro anni. Sotto questo aspetto il volume del prof. Boggiano può considerarsi come veramente esauriente.

La "première,, della "Gerusalemme liberata,,

al Teatro ELISEO

Un collega, valorosissimo in cinematografia ed altrettanto noto nel mondo letterario, soleva dire assai argutamente: «L'ironia che ci governa vuole che il teatro muto sia quello che... fa maggiormente parlare di sè» E non aveva torto. Infatti una *première* cinematografica assurge oramai ad importanza di un vero avvenimento artistico e mondano. Ne volete una prova recentissima? Al teatro *Eliseo*, in via Nazionale, solennemente ribattezzato e inaugurato con le prime due visioni della *Gerusalemme Liberata*, accorse ieri sera tutto quel pubblico elegante, fine, intellettuale, cosmopolita, che specialmente nella stagione primaverile rigurgita in Roma, disperso un po' dapportutto: nelle pensioni, negli alberghi, nelle aristocratiche *côteries* e che si ritrova poi riunito, ogni qualvolta si tratti di assistere ad una bella festa d'arte. Ma non soltanto per questa ragione vogliamo chiamare «festa d'arte» quella di ieri sera; vi ha di più. Il pubblico infatti vi ha decretato, con affermazione solenne, indimenticabile, il trionfo della *Gerusalemme Liberata*.

Lo spazio non ci consente di analizzare, sia pure brevemente, il grandioso lavoro, i cui mille e svariati episodi tutti più o meno ricordano; il pubblico ammirò in Clorinda l'amazzone fiera che gareggia in valore e in cavalleria con gli avversari; in Armida la voluttuosa maliarda che tende al Crociati fila inestricabili di seduzione; piacquero il misticismo bellico del pio Goffredo, le passioni così diverse di Tancredi e di Rinaldo... E poi ancora tutte quelle scene d'amore e di battaglia, di delicata tenerezza e di odio feroce, che si intrecciano, si succedono, nelle cinque parti del *film*, con crescendo impressionante, fino alla suprema, grandiosa esaltazione della fede di Cristo. E qui vogliamo far notare il significato specialissimo che ha questo avvenimento d'arte. Esso è la degna celebrazione della recente conquista di Gerusalemme, ossia del grande fatto storico (con cui appunto si chiude il *film*), dal quale l'Intesa ha tratto la promessa e il pegno del suo trionfo finale!

Di grande effetto furono le masse, sapientemente disposte e messe in movimento come solo Enrico Guazzoni — un vero Mago della cinematografia — sa e può fare. Apparve assai ricca la messa in scena; si trovarono fedelmente storici i costumi.

L'esercito dei Crociati, riuscì, in talune scene, addirittura imponente; i suoi duci formavano un magnifico gruppo di singolare, maschia bellezza. Sfondi panorami, ricostruzioni architettoniche sono riuscitissimi; curate, nei minimi dettagli, le armi, le macchine e gli attrezzi di guerra. Le torri d'assedio non potevano riprodursi con maggiore esattezza. Gli applausi più saldi e sinceri sollecitarono le scene principali del *film*, che fu coronato, in ultimo, da una lunga, imponente ovazione.

Elogi speciali meritano anche il valoroso scenografo Berini, il cui panorama di Gerusalemme fu da tutti vivamente ammirato, l'operatore Lenci e il maestro che dirigeva l'orchestra. Bene anche i cori.

Dobbiamo un vivo, sincero encomio alla impresa del *Teatro Eliseo*, la quale, dalla felice scelta di lavori che si è assicurati ci fa intravvedere il magnifico programma che ha intenzione di svolgere. Oramai il pubblico che seralmente gremisce l'elegante ritrovo di via Nazionale, sa bene che il non si danno che prodotti di un'arte veramente superiore, recanti i pregi e le caratteristiche di un vero e proprio lavoro teatrale.

Ottima idea ci sembra quella di trarre la ispirazione di un *film* dalla nostra letteratura. Nel caso della *Gerusalemme Liberata*, alle bellezze letterarie ed artistiche del poema, si aggiunge poi il sentimento morale e religioso il che non guasta davvero.

Vorremmo che di ciò tenessero qualche conto i riduttori, le case cinematografiche e anche un pochino le autorità governative a scopo di propaganda educativa!

Notiamo a caso fra gli intervenuti la principessa Pallavicini, il principe Orsini, il senatore Anarratone, il comandante conte Colombo Garelli, il comandante Trossi, il duca Sforza Cesarini, il capitano Campanile e signora Mattia Battistini, le signore e signorine Coop, Fabbricini, Papeci contessine De Angelis, Fortini, Gilardi, ecc.

La *Gerusalemme Liberata*, lanciata con i grandi mezzi di cui dispone la benemerita impresa dell'*Eliseo* ha iniziato un corso di numerose e fortunate rappresentazioni, che avranno luogo non più a orario fisso, ma con ingresso continuato.

Notizie e Informazioni

Il ritorno dell'on. Orlando

PARIGI, 2.

Il Presidente del Consiglio italiano, on. Orlando, è partito stasera, salutato alla stazione da due ufficiali superiori in rappresentanza di Clemenceau, dall'Ambasciatore d'Italia, conte Bonin Longare, dal principe Ruspoli e dal personale dell'Ambasciata d'Italia.

Una pretesa repubblica d'Islanda

LONDRA, 2.

Si ha da Copenaghen: La *Vossiche Zeitung* pubblica la seguente dichiarazione: « La Danimarca teme che l'Islanda giunga alla secessione e si costituisca in repubblica. L'influenza inglese in Islanda è straordinariamente forte e si crede che la nuova repubblica possa riunirsi più tardi all'Inghilterra. Tutto ciò che è danese in Islanda è sistematicamente eliminato dagli inglesi che, mercè la spesa di forti somme di danaro, creano un sentimento favorevole all'Inghilterra ».

L'*Agenzia Reuter* è ufficialmente informata che non v'è una parola di vero nella dichiarazione contenuta in tale articolo. Quanto poi alle « grandi somme di danaro » che si suppone l'Inghilterra spenda, il solo fondamento possibile di tale asserzione è il fatto che l'Inghilterra ha acquistato tutto il prodotto della pesca dell'Islanda.

Il fronte unico economico

WASHINGTON, 2.

Il Presidente Wilson ha nominato una Giunta di Finanza di Guerra, con quattro direttori che dipendono dal Segretario del Tesoro Mac Adoo. Tale Giunta, con un fondo iniziale di mezzo miliardo di dollari, avrà il compito di finanziarie le intraprese guerresche degli Stati Uniti e degli Alleati. Appena il Senato avrà dato la sua approvazione alla nomina dei direttori, la Giunta comincerà a funzionare, esaminando le varie domande di prestiti che sono state già presentate.

La formazione di questa Giunta viene considerata come uno degli avvenimenti più importanti nella storia della finanza di guerra, poichè essa equivale ad una fusione finanziaria delle nazioni alleate, che da un fondo comune traggono le somme necessarie alle loro spese di guerra, costituendo così un « fronte unico » economico.

Il processo del "Bonnet-Rouge,,

PARIGI, 3.

Il Consiglio di guerra ha terminato oggi dopo l'audizione di Leymarie e di Vercasson l'interrogatorio dei 7 imputati nel processo del *Bonnet Rouge* ed ha iniziato l'escussione dei testimoni.

Faralicq, commissario di polizia che operò le perquisizioni presso Duval ed andò in Svizzera per fare un'inchiesta, ha dato interessanti informazioni sui fatti rimproverati ai principali imputati e si è dichiarato convinto che Mary fosse uno dei capi dello spionaggio tedesco in Svizzera e facesse operazioni di danaro delle quali la Legazione tedesca non voleva che apparisse la sua mano.

Il Villaggio Americano per i profughi veneti

Alla presenza del Prefetto e del Presidente della Croce Rossa Italiana di Pisa, il maggiore Chester Aldrich, direttore generale del Dipartimento degli Affari Civili della Croce Rossa Americana in Italia, fu gettata avant'ieri la prima zappata di terra nelle fondamenta del villaggio offerto dagli americani, fuori le mura di Pisa, nel quale 2000 profughi Veneti saranno alloggiati la prossima estate. Da un albero sventolavano le bandiere italiane e americane e il prefetto diede il benvenuto agli ufficiali della Croce Rossa Americana a Pisa e porto i ringraziamenti di S. M. il Re per il progetto, che ha lo scopo di restituire a vita normale profughi veneti. Il maggiore Aldrich rispose che l'intrapresa della Croce Rossa Americana non rappresentava in alcun modo carità, ma giustizia, e che essa sarebbe stata impossibile senza la simpatia e la cooperazione del popolo italiano. Il terreno requisito dal Governo per il villaggio offerto dagli americani, che ha una superficie di 12 ettari, è situato presso l'antico acquedotto Mediceo dove, esso entra nella città di Pisa. Il progetto provvede per la costruzione di case permanenti in cemento, che saranno pronte in novanta giorni, e che avranno alloggi capaci di contenere 2.000 — e più in là anche 5000 — persone. Vi sarà una piazza, una chiesa, una scuola, un ospedale, una cucina pubblica e impianti sanitari moderni. La costruzione è stata affidata a un appaltatore di Pisa. Quando il villaggio sarà completato, esso sarà amministrato direttamente dagli stessi abitanti e in esso vi resterà un membro della Croce Rossa Americana. Il sito fu scelto nell'idea di far trovare in Pisa altro lavoro a quei profughi la cui industria non possa essere facilmente trasferita da Venezia. Sarà dato ogni incoraggiamento alle donne nelle loro case, perchè esse continuino quelle caratteristiche industrie veneziane che sarà possibile trasferire.

Congresso interalleato per il razionamento

Il Congresso interalleato per il razionamento scientifico prosegue nelle sue sedute, prendendo in particolare esame tutti i quesiti concernenti l'alimentazione della popolazione civile.

Le sedute termineranno domani sabato.

Le bombe austriache su Napoli

NAPOLI, 3. — Ieri fu asportata *in pompa magna* una grossissima bomba austriaca caduta nell'incursione notturna dell'11 marzo al « Petraio » (sotto Castel S. Elmo) e non scoppiata. Essa perforò quattro piani di una casa.

Con le dovute cautele, la bomba è stata posata, esaminata e scaricata. Pesava 300 Kg. ed era carica di esplodenti di spaventosa potenzialità.

Dall'America Latina

(Nostro Servizio Speciale)

I consoli del Brasile a Livorno e a Genova.

RIO JANEIRO, 1. — *In seguito alla riorganizzazione del Corpo consolare brasiliano, il vice-consolato onorario di Livorno è stato elevato a consolato di carriera ed è stato affidato al dottor Castello Branco, attualmente addetto a questo Ministero degli esteri.*

Il signor Ary Verneck è stato nominato consigliere del consolato generale del Brasile in Genova, presso il quale già si trova come addetto. (A. A.)

La tombola pei riservisti italiani.

BUENOS AIRES, 1. — *In seguito a difficoltà sorte per l'effettuazione della tombola di 5 milioni di lire a favore delle famiglie dei riservisti italiani, il comm. Tommaso Devoto ha avuto un colloquio col Presidente della Repubblica il quale si è interessato premurosamente per eliminare tali difficoltà, esprimendo tutta la sua simpatia per l'opera degli italiani in Argentina.* (A. A.)

Il processo Cortese e C.

Le deposizioni del comm. Perrone, degli avv. Millelire-Albini e Parodi

Gli scatti del Conte

Iersera prima che terminasse l'udienza il Presidente cav. Maggio accordò al Cortese la parola per dare alcuni chiarimenti di fatto. Luca Cortese disse che quanto aveva deposto il comm. Gasti nei suoi riguardi era stato esatto ed aggiunse che egli si era sentito in dovere di presentarsi spontaneamente all'ufficio d'investigazione appena saputo che si sospettava di spionaggio. Al comm. Gasti dette la prova della infondatezza dell'accusa e parlò dei suoi rapporti col Credito Centrale del Lazio, del suo programma artistico e teatrale, del Consorzio siderurgico.

« Se io avessi saputo — disse Luca Cortese — della falsa cambiale Diatto e di tutte le irregolarità commesse, a mia insaputa, da Colazza e da Manfredini, non sarei stato così ingenuo da aprire gli occhi alla pubblica sicurezza e da metterla sulla via di scoprire il reato.

E Cortese dichiarò che quel famoso memoriale che aveva prodotto una penosa impressione nel vice-questore Gasti era stato non solo consegnato, ma dettato dal Colazza. Questi protestò vivacemente e Cortese rimbeccò con molta asprezza il suo ex-procuratore generale.

Come i lettori vedono il dissidio fra gli imputati principali si acuisce sempre più; da una parte abbiamo Cortese e Piatti d'accordo nel sostenere che il «trucco» Diatto e Ferraris fu, in confronto del Credito Centrale del Lazio, organizzato da Colazza e da Manfredini; dall'altra parte stanno gli altri due che si protestano innocenti e vittime del *Conte*.

Vedremo in seguito — ed ancora debbono deporre molti ed importanti testimoni — se sarà possibile conoscere quale delle due versioni sia la vera: ammesso che.., non siano false tutte due.

Aperta l'udienza l'avv. Tupini (P. C.) chiede che siano citati come testimoni il marchese Pellegrini e Romolo Doria questi per riconoscere una lettera scritta al comm. Folchi e della quale ebbe a parlare nel suo interrogatorio il Manfredini.

Il Colazza tiene a dichiarare che appena arrestato e messo al confronto col falso Diatto ebbe uno scatto vivace quando sentì che il comm. Gasti disse rivolto anche a lui *siete tutti imbroglioni*.

— Io reagii — dice Colazza — perchè sono un galantuomo e non volevo essere confuso con gli altri.

Proseguono i testimoni

La signora *Ismene Gasti* non è stata sentita nel periodo istruttorio e riguarda il processo delle false cambiali Morabito.

L'on. *Porzio* fa le sue riserve dicendo che il fascicolo delle cambiali Morabito — nel quale fascicolo si trova una lettera della testimone — fu aperto in udienza e quindi i documenti non sono conosciuti — nè potevano esserlo — dai difensori.

Anche l'avv. *Marulli* rileva l'anormalità della condizione in cui si trova la difesa e solleva un formale incidente opponendosi all'audizione della testimone.

L'*avv. D'Angelantonio* pur associandosi all'incidente, crede che il tribunale non possa risolverlo favorevolmente perchè intempestivo a norma dell'art. 387 c. p. p. Ed allora propone che il tribunale si pronunci prima sul diritto delle difese a citare nuovi testi, e rimandi alla fine del dibattito l'audizione di quei testi che non furono intesi in istruttoria. E' una questione di opportunità che l'avv. *D'Angelantonio* affida alla coscienza del tribunale.

Il *P. M.*, non crede che l'incidente sia accoglibile, anche perchè è intempestivo.

Replicano la difesa e la parte civile rappresentata dall'avv. Tupini.

Il Tribunale ordina che la testimone deponga.

Essa dice di aver somministrato del danaro a Cortese che le rilasciò delle cambiali.

Presidente. Quanto avete dato al Cortese?

Avv. Marulli. Dite la verità, signora, pensate che avete giurato (Ilarità).

Teste. Non ricordo quanto precisamente detti, so che Cortese mi rilasciò alcuni effetti con la sua firma, ed alla scadenza chiesi maggiori garanzie e desiderai la firma di Morabito, che mi fu accordata. Le cambiali furono in parte pagate, e per il residuo alla firma Morabito fu sostituita la firma Cortese e Goliardi. E' stata soddisfatta di tutto.

Presidente. Ma non ricordate, dunque, la somma data al Cortese?

— Non la ricordo affatto.

Cortese (sorridendo). Non mi ha dato niente...

A domanda del Presidente la testimone dice che avanzava dieci mila lire dall'avv. Olivieri, ma il credito di questi nulla ha da vedere con quello di Cortese.

La teste aggiunge che ieri in una lettera fece un vago accenno all'autenticità della firma Morabito perchè correva voce di qualche irregolarità. Ammette di aver ricevuto da Colazza una volta 2500, poi 1500 e in ultimo 12 mila lire.

Il Colazza dice di aver saputo dal Cortese che la signora era *associata* all'avv. Minasi e quindi poco si fidava di lei. In ogni modo eseguì l'incarico di Cortese e la signora fu soddisfatta delle sue pretese.

On. *Porzio*. La signora conosce l'avv. Minasi?

— Sì, e fu mio inquilino qualche anno fa.

On. *Porzio*. Frequentava lo studio dell'avv. Olivieri?

— Lo frequentavo perchè ero creditrice. Del resto io misi tutta la pratica nelle mani dell'avv. Gargani e lasciai che l'affare fosse da lui definito.

On. *Porzio*. La teste ha avuto un procedimento penale?

— Ebbi un processo per calunnia ma fui assoluta nel periodo istruttorio.

Cortese. Tengo a dichiarare che nel processo della signora fui chiamato a deporre e in seguito alla mia deposizione fu assoluta. (Si ride). Dichiaro anche che nella mia vita — salvo alla signora Emery che è una vera gentildonna — mai ho chiesto ed avuto danari da signore.

Il comm. Pio Perrone

Il teste dice di aver conosciuto 5 o 6 anni fa Luca Cortese, che gli parlò molto di una sua idea di voler fondare un'agenzia di pubblicità, che, come progetto, gli fece buona impressione.

— Ebbi — dice il teste — occasione di riceverlo altre due o tre volte, ma quando vidi che egli cominciava a parlare delle sue aspirazioni politiche e che accennandomi al bisogno che io avrei potuto avere di una persona intelligente e che questa persona poteva esser lui, che sarebbe diventato deputato e ministro, mi accorsi che egli non doveva essere un uomo normale, ed interruppi ogni rapporto. Mi aveva accennato ad influenze di cui poteva disporre, ed anche ciò mi aveva fatto una cattiva impressione. Dopo qualche tempo che io non lo vedevo più, fui chiamato da S. E. Cattolica, allora Ministro, il quale mi chiese che bisogno io avessi a farmi rappresentare. Io rimasi sconcertato e risposi che avevo sempre trattato i miei affari direttamente o per mezzo di qualche impiegato della Società. Allora S. E. Cattolica mi accennò a Luca Cortese, dicendomi che si era presentato per i corridoi a fare il nome della mia Ditta. Io feci le mie scuse, dicendo che non avevo mai sognato di dare al Cortese alcun incarico. E per prudenza allontanai dal mio ufficio Achille Chittaro che era conoscente del Cortese. Al Cortese nulla dovevo e rimasi meravigliato quando seppi che egli aveva ceduto ad altri un suo preteso credito verso la Ditta Ansaldo. Vi fu anche una causa civile, che affidai all'on. Luigi Parodi.

Cortese. Confermo i fatti in ogni parte. Aggiungo che indipendentemente dai rapporti d'affari ho avuto cordiali rapporti col comm. Pio Perrone ed una volta anzi lui mi pregò di dare il mio automobile per trasportare la sua signora a Frascati. Io non ero il rappresentante della ditta Ansaldo ma mi occupai di molti affari per la ditta Ansaldo, costruzione controtorpediniere, artiglieria grossa ecc.

Perrone. Alla mia volta confermo quanto ha detto. La mia Ditta, che è la più antica d'Italia non ha rappresentanti coi Ministeri: quando occorre vado io dai Ministri a trattare gli affari. Il sig. Cortese, che era amico del mio segretario Chittaro, fa una grande confusione di cose e di uomini ed ha detto... molte inesattezze.

Cortese. I signori industriali verranno qui a deporre il falso, perchè non credono di esporre in pubblico i loro affari.

Perrone si volge verso la gabbia ed è per interrompere Cortese, quando scuote le spalle sorride cambia posizione.

Cortese conclude: Del resto il sig. Chittaro era mio e non *suo* segretario ed io ho avuto molti affari con la Ditta Ansaldo, dalla quale debbo avere molto danaro.

Perrone. Il signor Cortese nulla deve avere dalla Ditta Ansaldo: se avesse dovuto avere sarebbe stato pagato.

P. M. Ma non fu dato al Cortese uno « chèque » di 30 mila lire?

Cortese. Quella fu un'inezia. Me lo girò Chittaro: ma quella era una vera inezia. Queste Ditte pagano solo a contanti.

Perrone. Lo *chèque* delle cinquantamila lire non si sa come pervenisse nelle mani del Cortese; fu un giuoco che non mi spiego.

Avv. Petroni. Risulta al teste che la ditta Fiat San Giorgio si sia fusa con l'Ansaldo?

Perrone. Naturalmente, giacchè sono io il Presidente. Non si tratta di fusione, ma l'Ansaldo ha acquistato la maggioranza delle azioni della San Giorgio.

Avv. Petroni. E la San Giorgio ha mutato la sua denominazione?

Teste. Sì, in quella di Ansaldo-San Giorgio. Le trattative per tale accordo risalgono allo stesso anno. E aggiunge di non aver visto il signor Cortese dal 1912.

Cortese. Non è esatto: io mi incontrai col signor comm. Perrone al Grand Hôtel dieci o dodici giorni prima del mio arresto.

Perrone (risentito). Ed io le voltai le spalle.

Cortese. No. Mi salutò cordialmente.

Perrone. Non è vero.

P. M. Sa il teste che il Manfredini si rivolse all'avv. Millelire Albini per aver notizie sulla consistenza dei crediti Cortese della ditta Ansaldo?

— Sì e l'avv. Millelire Albini rispose che nulla doveva avere il Cortese.

L'avv. D'Aquila chiede che — tenuta presente la corrispondenza interceduta fra il comm. Pio Perrone, la ditta P. Alvino e C. e il sig. Raimondo Bacci a proposito di uno sconto di 400 mila lire a favore del Cortese che sarebbe stato garantito per atto pubblico dalla ditta Ansaldo, e tenuto presente la smentita data dal Perrone — il Tribunale voglia disporre la citazione dell'avv. Bellucci-Sessa che avrebbe fatta la proposta dello sconto.

Il comm. Perrone è licenziato.

L'avv. Millelire Albini

Il teste dice: Non conosco neppure di vista il signor Luca Cortese. Nel febbraio o marzo 1914 richiesto dal cav. Manfredini di un abboccamento, io che lo conoscevo vagamente, mi recai da lui al Banco e per prudenza abituale mi feci accompagnare da mio cognato comm. Clemente, amico del Manfredini e che mi aveva detto che il Manfredini voleva parlarmi. Mi furono chieste notizie sul Cortese ed io dissi che non lo conoscevo affatto ed esclusi assolutamente che egli avanzasse per qualsivoglia ragione somma alcuna dall'Ansaldo. Esclusi anche che avesse potuto avere rapporti con i fratelli Perrone. Richiesto poi della mia opinione sul Cortese io risposi che non lo ritenevo farina da fare ostie (si ride).

Cortese. Il comm. Millelire Albini ha ragione: è vero che non mi fu mai presentato, ma non è esatto che non mi abbia mai veduto. Si ricordi che un giorno Lei portò del denaro al comm. Perrone che passò a me.

— Lo escludo assolutamente — ribatte con molta energia il teste — non è vero..

Avv. Luigi Parodi

Parecchi anni fa — dice il teste — la mia cliente Ditta Ansaldo mi comunicava di aver ricevuto un pignoramento a mani terze da parte della Ditta Colombo per un credito ceduto a quest'ultimo dal sig. Luca Cortese. Le consigliai di fare la dichiarazione di terzo innanzi al Pretore.

Seppi poi a Roma di cambiali che circolavano colla firma della ditta Ansaldo rilasciate al Cortese: ne informai la ditta che smentì di aver mai rilasciato queste cambiali. La mia cliente ditta Ansaldo mi disse che aveva ricevuto qualche volta il Cortese...

Cortese. Per prendere una tazza di thè...

Parodi (continuando) ...ma che nulla gli dovevano.

Il teste aggiunge che a lui si presentò una volta il Cortese per parlargli del procedimento esecutivo iniziato dalla ditta Colombo pregando anche di ottenere un rinvio. Rispose che la cosa non dipendeva da lui, ma dalla ditta procedente.

— Mi meravigliai però col Cortese — dice il teste — di aver ceduto un credito inesistente. Aggiunsi che si trattava di una truffa, ma non ritenni di dover agire nell'interesse della ditta Ansaldo, perchè la danneggiata non era stata questa ultima.

L'on. Porzio a questo punto richiede perchè venga richiamata dalla Pretura del III mandamento di Genova il fascicolo della causa Colombo e Ansaldo.

Avv. Angelucci. Ricorda il teste che nella causa fu deferito un giuramento alla ditta Ansaldo e che questa si oppose alla formola del giuramento e che il giudizio si trascinò per un anno?

— Non ricordo bene, perchè della causa non mi occupai personalmente.

Cortese. Io parlai coll'avv. Parodi solo quando interruppi i miei rapporti con Mario e Pio Perrone. Il Parodi nei miei lunghi colloqui mi dette completamente ragione e tra noi, nel suo studio, si concordò anche la formula del rinvio.

Avv. Parodi. Non è vero affatto che abbia dato ragione al Cortese...

Cortese. E' verissimo e lei anzi soggiunse che i Perrone erano due ragazzacci...

— Ma è falso — ribatte l'avv. Parodi — Immagini che io parlai anche di truffa...

L'avv. Parodi è licenziato.

Domande del P. M.

A questo punto il cav. Rubbiani chiede di rivolgere una domanda a Cortese, a Colazza, a Manfredini e a Piatti ma separatamente.

Vengono perciò fatti uscire dalla gabbia e sono allontanati dall'aula Colazza, Manfredini e Piatti.

P. M. (a Cortese). Avete mai detto a Colazza, a Manfredini o a Piatti i dettagli dei vostri rapporti colla Ditta Ansaldo?

On. *Porzio*. Quali dettagli? è bene precisare.

P. M. Mi interessa di sapere se ha accennato alla sua rinunzia al credito verso la Ditta Ansaldo?

Cortese. Della rinuncia parlai con Colazza e con Manfredini ma dei dettagli no.

Il *Piatti*, ritornato, dice di non aver mai sentito parlare da Cortese della Ditta Ansaldo.

Manfredini non ricorda che Cortese gli abbia parlato della rinuncia del credito Ansaldo, soltanto gli parlò dei colloqui avuti con l'avv. Parodi per intendersi su certi crediti che vantava con i Perrone.

Colazza dice che non fu a conoscenza della rinunzia di Cortese al credito Ansaldo, ed anzi ha sempre ritenuto che Cortese potesse realizzare il suo credito.

Il conduttore del "Majestic,,

Dopo il consueto riposo è chiamato *Silvio Piatti*.

Il teste dice che si presentò al suo albergo un signore che seppe poi essere il notaro Guglielmo Piatti e come tale si qualificò. All'albergo fu sempre conosciuto per Piatti, ma una volta arrivò un telegramma a nome di Diatto ed il Piatti vedendolo in portineria disse che era suo.

Il cav. Colazza andava spesso a prendere il Piatti in automobile e per lo più questo si faceva trovare giù pronto ad attenderlo. Una volta il Piatti scese all'Albergo insieme ad un suo amico che si qualificò per Giovanni Martinenghi. A domanda dell'avv. Macherione il teste dice che i conti dell'Albergo erano qualche volta pagati dal Piatti erano intestati a lui e qualche volta li pagava Cortese.

Piatti. Il Cortese ha pagato il conto una volta sola!

A domanda dell'avv. Gregoraci il teste dice di aver saputo dai suoi impiegati che quando Colazza veniva all'Albergo ed il Piatti si trovava nella sua camera lo faceva chiamare *Piatti*. E nella tabella visibile a chiunque era scritto il nome di Piatti e mai fu scritto quello di *Comm. Diatto*.

Colazza. Io dichiaro che tutte le volte che sono andato al «Majestic», ho sempre trovato il falso Diatto ad attendermi sulla porta e non ho mai avuto tempo da leggere la tabella. Una sola volta salii nella sua camera e arrivai all'Albergo con lui.

Teste. Ricordo che una mattina il Colazza venne in automobile a cercare del Piatti, e poichè nella notte precedente il Piatti non aveva dormito all'albergo, dopo che fu cercato in *camera*, dovetti certamente rispondere al Colazza che Piatti non c'era. Dopo mezz'ora arrivò il Piatti, ed io lo avvertii che il cav. Colazza lo cercava.

Colazza nega recisamente di essere andato all'albergo a *trovare* il Piatti, che lui ha sempre conosciuto per comm. Diatto.

P. M. Quando salì nella camera del Piatti: che camera era? era una camera degna di un grande industriale?

Piatti. Era una cameretta al 4.o piano, modestissima.

Colazza. Era una camera bella, grande.

Avv. Scalzitti (P. C.) Il teste ha mai conosciuto l'avv. Capo?

— Mai.

Il curatore del fallimento Ferrario

E' chiamato l'avv. *Arnaldo Rossi* che fu curatore del fallimento Ferrario-Gittardi.

Dice che i falliti gli riferirono che il Cortese era stato la causa unica della loro rovina e l'avv. Rossi accenna i punti più salienti della lunga procedura fallimentare e dice che il fallimento terminò con un concordato al 100 per 100, garantito da Cortese.

A tarda ora la deposizione del teste continua.

Le grandi vie della scalata aerea

MILANO, 1. — Centinaia e centinaia di chilometri di funi d'acciaio corrono le Alpi, rimuendo le balze impervie, superando baratri paurosi e burroni vertiginosi. Su quelle valide funi scorrono agili ed utili i carrelli di ogni dimensione e per ogni uso, dalla barella pietosa per il ferito al carico pesante delle munizioni e dei materiali. Così la montagna è assaltata e scalata e il prodigio dà un altro primato al nostro Esercito.

Gli Stabilimenti metallurgici dai quali esce tutto il materiale necessario che fascia il nostro fronte montano — e che è anche di tanto ausilio nella Marina, nei cantieri, nei campi di aviazione — sono quelli di Luigi Spadaccini di Milano, i quali, unici in Europa, forniscono a tutto il mondo il completo materiale necessario all'impianto delle teleferiche (funi, carrelli e meccanismi brevettati) e ne assumono la completa costruzione.

A. B.

Tassa sui pacchi postali

Il Ministro delle Finanze comunica:

Gli articoli 22 e 25 del decreto del 21 aprile u. s. recante provvedimenti a favore dell'erario proposto di concerto col Ministro delle Poste e Telegrafi, contengono modificazioni alle tasse di spedizione dei pacchi postali, alla tassa fissa per i recipienti vuoti di ritorno, alla tassa fissa di assegno e al diritto fisso pel cambio dei bollettini pacchi resi inservibili.

SOCIETA' ITALIANA per le Strade Ferrate Meridionali

SOCIETA' ANONIMA — SEDE IN FIRENZE

Capitale L. 240 milioni interamente versato

Si porta a notizia dei Signori Azionisti che a forma dell'art. 19 dello Statuto Sociale, è convocata per il giorno 26 maggio prossimo, alle ore 10, a Firenze, nel palazzo della Società (già Gherardesca) in Borgo Pinti, N. 95, l'Assemblea generale ordinaria degli Azionisti.

ORDINE DEL GIORNO

1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione;
2. Relazione dei Sindaci;
3. Bilancio dell'anno 1917, e deliberazioni relative;
4. Nomina di Amministratori e dei Sindaci e determinazione del compenso a questi ultimi.

Il deposito delle azioni, ovvero cartelle di godimento, prescritto dall'art. 16 dello Statuto, dovrà essere fatto dal giorno 8 al giorno 18 maggio 1918 incluso:

presso la Sede della Società in Firenze;
presso la Banca Zaccaria Pisa in Milano;
presso la Cassa Generale in Genova;
presso la Banca d'Italia nelle sedi e succursali di: Alessandria, Ancona, Bergamo, Bologna, Brescia, Como, Cremona, Cuneo, Firenze, Genova, Livorno, Lucca, Mantova, Milano, Modena, Napoli, Novara, Padova, Palermo, Pavia, Pisa, Porto Maurizio, Roma, Savona, Torino, Verona;
presso i signori Baring Brothers e C. Limited in Londra, e presso i signori Bonna e C. in Ginevra.

Si raccomanda vivamente ai Signori azionisti e portatori di cartelle di godimento di eseguire il deposito dei loro titoli, per evitare che, per mancanza di numero legale, debba aver luogo l'Assemblea di seconda convocazione.

Firenze, li 26 Aprile 1918.

LA DIREZIONE GENERALE.

Le modalità per l'esecuzione dei detti depositi furono pubblicate nella «Gazzetta Ufficiale del Regno» del dì 27 Aprile 1918 n. 100, e sono ostensibili presso le Casse suindicate.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.